Direzione - Redazione
Amministrazione
Via Marsala, 16 - Tel. 2401
TRAPANI

Abbonamenti:

Annuo	*L.*	*1.500*
Semestrale	*L.*	*800*
Estero	*L.*	*3.000*
Sostenitore	*L.*	*50.000*

Spedizione in abb. post. Gruppo I

PANORAMA

DAM
Drapperie - Confezioni
Abbigliamenti
Via Torrearsa, 44 - Tel. 1294
TRAPANI

UNA COPIA COSTA L. 30 ● SETTIMANALE INDIPENDENTE D'INFORMAZIONE ● ANNO IV - N. 2 (157) - 8 Gennaio 1961

Cannibalismo e colonialismo

Le voci che circolano negli ambienti politici romani, in ordine alle determinazioni che si prepara ad adottare il partito di maggioranza per venire ad una «chiarificazione» in Sicilia, danno per scontata la sostituzione di Maiorana con l'On. D'Angelo. Parteciperebbero al Governo i Cristiano-Sociali e forse anche i Socialisti, nel caso in cui costoro non si contentassero del «benevolo» appoggio esterno in cambio di qualche appoggio «interno» (leggi cariche ed incarichi di sottogoverno).

Ma noi siamo i sentimentaloni di sempre, ed anche questa volta pertanto ci lasceremo certamente sfuggire la preziosa occasione di far la pace con tutti e di rimetterci sul giusto sentiero ... della Segreteria di Presidenza e dei contributi alla Stampa.

E' perché noi giudichiamo questa risoluzione quanto mai mediocre, del tutto inadeguata e scadente, offensiva, anzi, per i Siciliani. Perchè Maiorana vale bene un D'Angelo, ed è quanto dire. E come può il popolo di Sicilia aver fiducia e stima in governi siffatti, rappresentati da uomini sui quali grava la penosa accusa di aver tentato di soffocare l'Autonomia della Sicilia?

Il nostro Giornale è all'inizio del suo quarto anno di vita. Una vita non certamente facile, durante la quale ci siamo spesso trovati su barricate molto avanzate, nella quale ci ha sorretto e ci sorregge la nostra fede nell'avvenire della Sicilia e del suo popolo laborioso. E' ancora in difesa di questo popolo laborioso, del suo avvenire, che noi continuiamo a rigettare ogni formula che non assicuri prestigio al nuovo governo e che non dia garanzia di progresso nella difesa della Autonomia Siciliana. La novità politica che l'aria di Roma vorrebbe fare respirare in Sicilia ci ricorda invece un vecchio adagio che ben si attaglia al caso: *se non è zuppa è pan bagnato*. In realtà infatti non si tratta soltanto di voler fare contenti e gabbati i Siciliani; non si tratta soltanto di voler mortificare i socialisti e forse anche i cristiano - sociali offrendo loro lo zuccherino di un cambio di guardia al Governo, l'effimera vittoria di quel «rinnovamento» propugnato dalla opposizione, in cambio di un «appoggio all'esterno» «dignitoso e costruttivo» o di una «partecipazione» con formula «di prestigio». Si tratta piuttosto di qualcosa di ben più grave: di voler dimostrare che ancora una volta chi detta legge in Sicilia è la DC. Non quella DC, si badi bene, rappresentata dai sindacalisti, dagli Alessi, dai d'Alcontres, ma la DC dei cannibali, dei D'Angelo e dei Santalco; quella DC insomma che controlla i telefoni, che si serve di suoi deputati come di agenti provocatori, che non si fa scrupolo di sedere al governo con traditori e affaristi, pur di tenere il potere, pur di continuare ad inviare in questa colonia, in questo feudo, i suoi vice-re, i suoi governatori. Vice-re e governatori che hanno per giunta un concetto molto statico del colonialismo e che non seguono la dinamica della storia, che non dimostrano di saper guardare nè al presente nè al futuro.

La realtà è una ed una sola, ed occorre che sia chiara a tutti gli Italiani, quelli del Nord e quelli del Sud: non è affatto vero che la DC segua una sua vocazione di centro o di centro-sinistra. Prima al centro e poi a sinistra la DC si sposta non per propria vocazione, ma perchè costretta dalla realtà nuova di fatti che rischiano di travolgerla. Che, se davvero gli Italiani, ed i Siciliani in ispecie, fossero disposti a credere ad una vocazione della DC, l'unica vocazione ammissibile e ravvisabile in questo partito sarebbe quella del potere. Il potere a qualsiasi costo, con la Chiesa o contro la Chiesa, con la piazza o contro la piazza. A sinistra coi comunisti e coi socialisti, senza paure di scomuniche e di anatemi, ai tempi di De Gasperi; a destra coi misini ed i monarchici fin che crepitino le mitragliatrici sulle piazze, ai tempi di Tambroni ed ancor fino ai tempi d'oggi in Sicilia con Maiorana; o al centro coi repubblicani e coi socialdemocratici, in attesa del passo più lungo. *Pur di mantenere il potere.*

Ma la Sicilia è stanca. E' assetata di giustizia. Vuole che i beni della sua terra siano finalmente messi a profitto, ed a profitto dei suoi figli. Rifletta meglio Moro sul carattere dei Siciliani prima di designare successori. Sarà un modo come un altro per salvaguardare il prestigio stesso della DC ed assicurare, finalmente, un periodo di tranquilla convivenza in Sicilia.

Nel processo Occhipinti - Corrao

Libertà di stampa e diritto di cronaca

'Pubbliche gare' e 'particolari favoritismi' al vaglio delle prove e al sereno giudizio dei Magistrati del Tribunale

Abbiamo seguito perplessi le vicende che hanno portato alla querela per diffamazione contro l'On. Corrao. Non perchè proprio noi, con i tempi che corrono e con la nostra esperienza in fatto di querele, ci si possa meravigliare che un direttore di Giornale possa finire dinanzi al Giudice, imputato del reato di diffamazione. Siamo anzi del parere che tutti i giorni e tutti i direttori di Giornali dovrebbero finire in Tribunale: tante sono le porcherie e le soperchierie che si consumano tutti i giorni in danno della comunità e in dispregio delle Leggi, e tanto radicata è la convinzione che basta sporgere querela contro chi ha il coraggio di sciorinare al sole gli altrui panni sporchi perchè si riacquisti una verginità, vuoi morale, vuoi politica.

La perplessità dunque non nasce per il semplice fatto che l'On. Corrao sia andato a finire dinanzi al Giudice, quanto piuttosto perchè la presunta diffamazione sorgerebbe dal fatto che l'On. Corrao, avvalendosi del diritto di cronaca, ha riportato sulle colonne del suo Giornale la denunzia che l'On. Messana ha mosso dai banchi dell'Assemblea Regionale contro l'operato dell'On. Occhipinti, Assessore in carica del Governo Maiorana, improntato, a suo dire, al più sfacciato favoritismo.

E noi ci interessiamo della cosa per fatto personale. Per sapere cioè se la stampa ha ancora o non ha più il diritto di riportare e di commentare, al lume esatto dei resoconti, la cronaca parlamentare. Perchè se così non fosse, di grazia, che ci starebbero a fare i giornali? Potrebbero servire ad incensare tutti i governi in carica, d'accordo; potrebbero servire per pubblicare i numeri del lotto e la pubblicità della SPI, ancora d'accordo: un modo semplice, sereno e «decoroso» insomma per non finire mai dinanzi al Giudice. Ma non tutti la pensano così! Ed il fatto stesso che noi ce ne preoccupiamo è indice chiaro che intendiamo ancora avvalerci di questo diritto di cronaca che la Legge concede ai giornalisti. Ed è con ansia quindi che attenderemo l'esito di questo processo.

Sempre per la cronaca, intanto, ci permettiamo di riferire che il dibattimento, iniziatosi il 29 dicembre scorso, è stato rinviato al 2 febbraio prossimo, avendo il Tribunale concesso all'imputato il termine per la presentazione della prova accordata dalla parte lesa e consistente, nel caso specifico, nella copia del resoconto stenografico della seduta dell'Assemblea Regionale del 13 dicembre scorso.

In quella seduta infatti, una delle tante che si sono susseguite nel corso del recente dibattito sul bilancio della Regione, l'On. Messana denunziava le gravi inadempienze riguardo la mancata applicazione della legge nazionale 6 ottobre 1950, n. 835, che prevede di riservare un quinto delle forniture di materiale alle industrie siciliane e meridionali; e attraverso un'interpellanza ed un ordine del giorno ricordava ai Colleghi che la suddetta legge, che ha lo scopo di favorire lo sviluppo industriale del Mezzogiorno e della Sicilia, viene completamente ignorata dagli enti e dalle istituzioni a cui vengono erogati dalla Regione contributi fino all'80% per l'acquisto appunto di attrezzature.

Fu proprio in quell'occasione che l'On. Messana, con dati e documenti, ha denunziato che l'Assessorato alla Sanità, di cui è titolare l'On. Vincenzo Occhipinti, procede all'acquisto delle attrezzature attraverso trattative private con criteri di aperto favoritismo, determinando un grave spreco del pubblico denaro e aggravando ulteriormente le condizioni di crisi delle nostre piccole e medie industrie. A tale proposito il parlamentare alcamese ha fatto rilevare che nel periodo del governo autonomista, *attraverso la pubblica gara*, in un ammontare di circa 105 milioni si ebbe complessivamente un ribasso di venticinque milioni di lire. Di pubbliche gare l'On. Occhipinti ne ha indetto solo una di appena tre milioni: ha però trovato modo di favorire, nell'assegnazione dei contributi e nella conseguente fornitura delle attrezzature, il Segretario Provinciale del suo partito dr Bartolo Rallo che nello stesso tempo è segretario amministrativo dell'Ospedale S. Antonio di Trapani, nonchè cognato di colui che ebbe assegnata la fornitura e, dulcis in fundo, quest'ultimo compagno di scuola del querelante On. Occhipinti: ogni commento è superfluo, tutto rimane in famiglia. Ma v'è di più: all'Ospedale di Termini Imerese viene acquistato un apparecchio radiologico già usato per 7 milioni e cinquecento mila lire, con un contributo da parte dell'Assessorato di 6 milioni e settecentotrentacinquemila lire: poco tempo prima un apparecchio nuovo dello stesso tipo era stato offerto all'Assessorato per cinque milioni da parte della Ditta Farmed! Sempre secondo le dichiarazioni di Messana, avviene anche che determinati funzionari dell'Assessorato con mansioni ispettive visitino gli ospedali, forniti di cataloghi e assicurino che faranno ottenere i contributi se l'amministrazione si impegna ad acquistare presso una determinata ditta le attrezzature!

L'On. Messana ha quindi chiesto il rispetto e l'applicazione della legge sul quinto e di predisporre provvedimenti opportuni e adeguati perchè enti ed istituzioni ospedaliere rispettino le norme di una legge che verrebbe incontro alle disagiate condizioni nelle quali versano le nostre piccole industrie in Sicilia.

Si è detto qualcosa di più nell'articolo incriminato? Ed allora, perchè l'On. Occhipinti invece di querelare Corrao non querelava Messana e non si preoccupava di smentire, documentando, le accuse mosse contro di lui dai banchi dell'Assemblea Regionale?

L'On. Vincenzo Occhipinti

L'On. Ludovico Corrao

Una interpellanza di Pellegrino sulla funzionalità del Tribunale

A seguito dell'ordine del giorno di protesta votato recentemente dal Consiglio dell'Ordine degli Avvocati e dei Procuratori di Trapani, e della campagna di stampa condotta ormai da anni dal nostro Giornale, apprendiamo che l'On. Avv. Giuseppe Pellegrino ha presentato alla Camera dei Deputati la seguente interrogazione per la soluzione dei problemi che da tempo minano la funzionalità di questo Tribunale.

«Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di Grazia e Giustizia per sapere se è a conoscenza della particolare situazione in cui versa l'amministrazione della giustizia presso il Tribunale di Trapani in conseguenza della ingente mole di processi civili e penali pendenti, della insufficienza dell'organico dei magistrati addettivi, della mancata nomina del Presidente della 2 Sezione, dello stato precario della Presidenza della Corte di Assise destinata ad essere tenuta di fatto da magistrati di volta in volta applicati dalla Prima Presidenza della Corte di Appello.

Tale situazione si aggraverebbe prossimamente con il collocamento a riposo del Presidente del Tribunale in carica se non si procederà alla immediata nomina del nuovo Presidente.

Se non ritenga di adottare con opportuna urgenza tutti quei provvedimenti che possono ovviare alle carenze prospettate»

Burocrazia Comunale

C'era una volta... Così cominciavano le favole dei nostri nonni, e quella frase di prammatica, che introduceva sempre un meraviglioso racconto i cui protagonisti erano immancabilmente re, principesse bellissime, streghe, palazzi fiabeschi e incantesimi, lasciava di volta in volta intendere che ancora per quella sera, al calduccio di un braciere acceso, ci saremmo cibati del fantastico, dello irreale, di un mondo inesistente ma tuttavia sempre fascinatorio. Quello che stiamo per esporvi, pur rivestendo il crisma dell'incredibile e del fantastico, non appartiene ad un mondo di favola, ma al nostro mondo, alla nostra esistenza; ne è partecipe il nostro prossimo, noi tutti ne siamo i protagonisti. A te, lettore, l'onore e l'onere di trarre le conclusioni da quanto segue:

Un bel giorno ti ricordi che a tempo perso fai il corrispondente di un giornale e pensi al Comune come la migliore fonte di notizie per qualche cronaca su problemi di vita cittadina. Ci vai, sali una rampa di scale che ti lascia il fiato mozzo, giri a destra e a manca percorrendo quattro o cinque lunghi corridoi, porgi i tuoi rispettosi saluti ai numerosi conoscenti che incroci, giungi alla tua meta e... attendi per circa un'ora che la porta dell'ufficio in cui devi essere introdotto si apra per lasciar uscire altra gente che ti ha preceduto. Inganni l'attesa fumando una mezza dozzina di sigarette e passeggiando su e giù nervosamente. Fin qui niente di eccezionale; ma il bello sta per venire. La porta ora si è aperta e dopo qualche secondo un messo comunale ha annunciata la tua presenza; entri, richiudi l'uscio alle tue spalle e ti guardi intorno giudicando che ci sono troppi addetti alle mansioni di quell'ufficio. «Dica a me, cosa vuole?» Meccanicamente dirigi lo sguardo in direzione di quella voce. Seduto dietro un tavolino sgangherato, un uomo sulla quarantina, capelli impomatati, baffetti incipienti, ti sta fissando con un sorriso ironico sulle labbra: ad occhio e croce stabilisci che dev'essere uno spilungone, e, poichè nello spazio di pochi secondi hai già deciso che ti è cordialmente antipatico, cerchi subito di smontarlo mostrando la tua tessera di giornalista. «Ebbene?» ti fa lo spilungone con un sorriso ancor più beffardo. «Non le ha riferita la mia richiesta il messo che mi ha introdotto?». «Forse, ma devo non avervi prestato attenzione». Decisamente ti vien voglia di distribuirgli una gragnuola di pugni su quella faccia sgradevolissima, ma quasi ti leggesse in volto questo nobile desiderio, si alza per farti notare che ti sopravanza di una ventina di centimetri; ti consoli perciò immaginando il tuo uomo in un corpo a corpo di lotta libera con Primo Carnera; dopodichè ti senti più disposto a ripetergli quello che lui sa già. Ti risponde che, siccome si tratta di una pratica in archivio, ci vuole l'autorizzazione per riesumare il carteggio; ti chiede se ce l'hai e, quando gli fai notare di non aver tenuto in debito conto questa eventualità, ti manda a quel paese. Esci avvilito e ti imbatti nel messo comunale di prima il quale ti chiede: «Fatto?». Fatto un cavolo! Comunque, tiri fuori il pacchetto di sigarette, gliene offri una e mentre gliel'accendi gli domandi come puoi procurarti quella benedetta autorizzazione onde consultare la pratica che t'interessa. Ti risponde che non c'è niente di più facile e t'invita a seguirlo. Qualche minuto dopo spieghi ad un altro messo cosa ti serve; altra ora d'anticamera, poi ti si fa entrare e per la ennesima volta ti tocca ripetere le stesse frasi, lo stesso discorso; quando accenni all'autorizzazione, il Segretario generale del Comune (perchè stai parlando proprio con lui) ti spiega gentilmente che questa deve portare la firma del Sindaco; aggiunge quindi che, poichè quest'ultimo è a colloquio col delegato regionale, potresti ripassare l'indomani. Il giorno dopo ti rifai vivo, ma ti riferiscono che il primo cittadino è partito alla volta della capitale. Giacchè quest'altro imprevisto non riesce a scoraggiarti, torni alla carica per tutti e sette i giorni della settimana finchè non apprendi che l'illustre concittadino è tornato in sede. Ottieni finalmente la tua sudatissima autorizzazione e ti senti quasi propenso a dimenticare le innumerevoli difficoltà incontrate per il fatto che stai pregustando il sapore della rivincita nei confronti dell'uomo coi baffi di Hitler. Quando però entri in quell'ufficio noti che lo spilungone è assente e rimandi mentalmente l'incontro ad altra favorevole occasione. Intanto mostri l'autorizzazione ad un uomo piccolo e calvo; questi posa distrattamente i suoi oc-

Vico Anselmi

(segue in 6. pag.)

Iniziato l'anno del Centenario

Ma se Marsala vuole il monumento a Garibaldi se lo faccia coi suoi soldi e senza piagnistei

Un laconico ma affatto inatteso telegramma firmato da un certo Verre ha fatto cognita la famosa Commissione per il Monumento ai Mille (quante majuscole, benedetto Iddio!) che poichè non è stato possibile sostituire il rappresentante dal ministero del lavoro — fatica immane, certo, e che non poteva assolutamente essere compiuta in poche ore, nè in pochi giorni, nè, forse, in pochi mesi — la riunione della Commissione per l'esame dei progetti per il Monumento celebrativo dello Sbarco dei Mille a Marsala è stata rinviata a data da destinarsi. Il che significa, in linguaggio burocratico, che per almeno sei mesi non se ne parlerà più. In compenso il suddetto a me assolutamente non cognito Verre si riserva di dare ulteriori comunicazioni. Del che io personalmente — faccio presente però che non ho niente a che fare colla Commissione per il Monumento ai Mille di Marsala — con grande allegria me ne infischio.

Ma di tutto questo, a come pare, non se ne infischia affatto la mai troppo lodata Commissione marsalese, la quale si è immantinente riunita, ha elevato accorate proteste, ha spinto sotto, sotto il Lion's Club cittadino a protestare anche lui, ha invitato la stampa amica — quella, per intenderci, che è sempre d'accordo — a protestare con tutte le forze anche lei, e poi si è sciolta con gli auguri di prammatica per il santo Natale e per l'anche lui santo Capo di anno che i membri si sono fatti con calorose strette di mano, auguri vivissimi e sentiti riservabili alle ignare ed innocenti famiglie.

Dunque proteste dei facienti parte della Commissione, dei soci del Lion's Club e dei giornalisti qualificati, proteste elevate in nome degli 84.000 fino a questi giorni marsalesi.

Ora che tutta questa brava gente associata abbia protestato, nulla da eccepire. Quando l'amor di Patria arde nel petto si fanno di queste cose e altre ancora. E quelli il Risorgimento lo sentono davvero. Su questo nessun dubbio.

Ma i sullodati alfieri dell'amor di Patria parlano in nome e per conto di tutti gli 84.000 fino ad oggi marsalesi. Il che non mi pare sia perfettamente esatto, almeno a quanto si sente in giro. E a quanto si sente in giro i marsalesi non chiedono un bel nulla, anzi di Monumenti non ne parlano affatto, nè mostrano di sentirsi offesi per l'incuria che il patrio governo ostenta riguardo al tanto strombazzato Monumento.

A Marsala si parla di tutto: di sport, di ragazze, dell'ufficio tecnico comunale che fa spendere ai cittadini un mucchio di milioni per costruire al mercato una tettoia che, così come è stata fatta, evidentemente avrà l'incarico di riparare dal sole e dalla pioggia solo i pesci e non i patrioti che andranno nel prossimo futuro al mercato a comprare vopi e sarde, dell'assoluta mancanza di coerenza e del menefreghismo per le deliberazioni della Segreteria Nazionale del P.R.I. dei devitiani di Marsala, e di tante altre belle e brutte cose; ma nessuno fa cenno al Monumento, nessuno protesta per il sopruso del nord, nessuno parla dei 10 miliardi assegnati a Torino per le celebrazioni del Centenario dell'Unità d'Italia e li contrappone lacrimando ai 90 milioni graziosamente concessi dal governo ladro alla città di Marsala perchè fosse eretto l'ormai da cento anni superfamoso Monumento ai Mille.

Ora io non approvo la strafottenza del popolo al riguardo, me ne guardo bene. Chissà che contumelie oltre tutto mi vedrei arrivare addosso! Per me il popolo ha torto e la Commissione ragione. Però chiedo — e naturalmente mi prendo per quella tanto da alcuni bistrattata libertà di pensiero e di stampa che ancora oggi esiste in Italia — la facoltà di mettere alcuni punti sulle i.

Dunque: riguardo alle somme — certamente esorbitanti, ma per altre ragioni — che il governo ha stanziato per celebrare l'Unità di Italia del nord, mettiamoci bene in testa, e non falsifichiamo la storia, che il Risorgimento l'hanno voluto e fatto i nostri fratelli del settentrione; che la Città dei Mille è Brescia per lo stragrande numero di volontari che quella città eroica per davvero diede a Garibaldi per sorreggerlo nella sua impresa, mentre Marsala è soltanto la città dove sbarcarono i Mille, i quali potevano anche andare a finire a Sciacca, o a Trapani, o a Mazara, o a Castellammare, perchè tutte, dico tutte, le città rivierasche della Sicilia occidentale ebbero allora le stesse possibilità, a cui per altro esse neanche pensavano, avendo tutte gli stessi meriti e gli stessi demeriti. Allora infatti si trattò di strategia militare e nulla più.

Riguardo poi allo stomachevole pianto che si versa per la tanto strombazzata politica dei «due pesi e delle due misure», se dobbiamo misurare e pesare i meriti dei piemontesi ed i nostri, allora la, chiamiamola così, differenza di prezzo dovrebbe risultare ancora più accentuata.

Riguardo ancora alla allegra strafottenza con cui la burocrazia italiana ha trattato la questione del nostro Monumento, questo è un altro paio di maniche. Ma per ciò non dobbiamo elevare insulse proteste e versare mortificanti per noi lacrime, ma rimproverare i nostri uomini politici, specialmente della maggioranza, perchè non si sono interessati nello stesso modo con cui cotidianamente si interessano per far portare due carrettate di pietrisco ad esempio nella trazzera di compare 'Ntono per avere il suo voto e quello di donna Jaca, sua legittima consorte, alle prossime elezioni. Sono essi che non si sono imposti colla loro autorità, se ne hanno, perchè gli uomini politici che fanno e disfanno, bene o male non importa, le cose d'Italia, fossero un po più larghi di comprensione verso la Commissione marsalese, prendendo nella do-

Giuseppe Pulizzi

(segue in 6 pag.)

COSI' E'

(anche se non vi piace)

DI GIUSEPPE PULIZZI

«EPOCA» è certamente una grande rivista. Editore ne è Mondadori, ed è quanto basta. Ma da quando Enzo Biagi è stato allontanato dalla Direzione, non importa se per pressioni politiche, che si son dette essere venute dall'on. Segni, oppure per altre ragioni, e la responsabilità direttiva è stata affidata a Nando Sampietro, il tono del settimanale è sceso di parecchie linee, si è ammosciato per essere più precisi e più chiari.

Evidentemente Nando Sampietro è stato scelto per questo: niente più critiche nelle rubriche speciali e specialmente niente più punti di spillo, che qualche volta avevano l'aspetto di colpi di spada, nelle risposte alle lettere al Direttore.

Conformismo anche per Epoca. Non c'è da meravigliarsi e da gridare allo scandalo. Le forze di pressione sono così potenti che c'è da rimanere allocchiti come ancora ci possono essere piccoli gruppi che hanno la forza di resistere.

Lasciamo perdere ora tutto ciò e veniamo al dunque.

Dunque Nando Sampietro lamenta, rispondendo ad una lettera inviatagli, che solo 5 possono essere i senatori nominati a vita dal Presidente della Repubblica. Nando Sampietro vorrebbe in altri termini, e fa capire di sperarlo in un prossimo futuro, che al Presidente della Repubblica fosse data facoltà di poter disporre di un congruo numero di posti a Palazzo Madama per farvi sedere coloro che il Suo criterio, indubbiamente alto e rispettabile, ritenesse idonei. Così potrebbe sedervi tra gli altri luminari della scienza, delle arti e dell'industria anche il professore Valletta della FIAT, venendosi incontro all'espresso desiderio del Direttore di EPOCA.

Nulla d'eccepire sulle alte qualità del Professore Valletta, il quale ha saputo indubbiamente accelerare al massimo il ciclo produttivo della più grande fabbrica di automobili oggi esistente in Italia. Assieme a Nando Sampietro io stimo il Presidente della FIAT atto a sedere in una poltrona del più alto Consesso dello Stato Italiano.

Ma non bisogna generalizzare. So bene che il professore Valletta oltre a far quadrare soddisfacentemente i conti della FIAT, saprebbe portare un assai valido contributo alle discussioni ed ai deliberati senatoriali, ma so anche bene che a Palazzo Madama, come a Montecitorio, si fa, e si deve fare, essenzialmente politica. Che nei due Parlamenti siedano uomini che oltre ad essere politici abbiano anche una profonda e specifica preparazione classica o industriale, bene. Ma tra gente che ha contezza solo degli ingranaggi di una fabbrica o che ha misurato palmo per palmo gli scaffali di una biblioteca, e gente che oltre a conoscere in profondità i sistemi sociali delle masse, di tutte le masse, ne ha studiato le possibilità di perfezionamento e quindi di miglioramento, io preferisco questi ultimi.

Ed è specialmente per questo che stimo siano più che sufficienti cinque senatori nominati a vita dal Presidente della Repubblica. Gli altri se li elegga il popolo. Almeno così si sarà evitato che ci sia troppa gente, come durante la monarchia allorchè i senatori li eleggeva solo il re, il cui compito sarebbe quello di essere sempre d'accordo.

Sì, va bene che non c'è più un re, ma c'è sempre un partito di maggioranza, che per ora è quello democristiano come domani potrebbe essere anche un altro, ed il Presidente della Repubblica non potrà che essere che naturale espressione di questo partito di maggioranza, qualunque, ripeto, esso sia.

E facendo così come vorrebbe Nando Sampietro a lungo andare si potrebbe incorrere in qualche inconveniente. Il che, con l'aria che è sempre spirata in questa benedetta penisola, non sarebbe una cosa da prendersi alla leggera.

Ragion per cui lasciamo le cose così come stanno. E' molto meglio.

* * *

Che il comunismo in Italia bisogna toglierlo dalla circolazione sono tutti d'accordo. Tutti, naturalmente esclusi i comunisti i quali pare invece che abbiano interesse a che il loro partito non solo continui a vivere, ma che prosperi e, possibilmente, che fagociti tutti gli altri.

Dunque bisogna togliere di mezzo il comunismo. D'accordo su questo punto. Ma proprio a questo punto, come fra i ladri di Pisa, sorge la discordia tra tutti coloro che vogliono fare il repulisti perchè non tutti sono d'accordo sul come.

C'è della gente — poca in verità e relegata in partiti di poca consistenza numerica anche se di antichissime e nobilissime tradizioni come i repubblicani ed i radicali — i quali, a come pare, secondo il pensiero degli altri, con poco discernimento e molta demagogia — sembrano essere dell'opinione che il comunismo si debba lottare accrescendo la libertà, accrescendo la giustizia e solidificando le basi della democrazia. Essi dicono che c'è in Italia troppa miseria, ci sono troppi squilibri sociali, troppe parzialità e troppo malgoverno. Eliminiamo queste cause, essi predicano, ed elimineranno il partito comunista.

Non voglio certo impegnarmi: ma ho l'impressione che se si facesse ciò il novantanove per cento dei comunisti sarebbe d'accordo e passerebbe da questa parte.

Ma per fare ciò abbisogna che l'altra parte, quella per intenderci che sta sotto il paracqua della confindustria, della confagricoltura e delle sacrestie, dimostri buona predisposizione a grossi sacrifici. «Ed allora che cosa abbiamo concluso?» rispondono però costoro. «Se è per questo il comunismo può anche rimanere».

E così essi son dell'opinione che per eliminare il pericolo comunista bisogna usare la maniera forte. Lo dice a chiare note ad esempio il «QUOTIDIANO», organo ufficiale dell'Azione Cattolica, per il quale occorre «un anticomunismo di forza», e ciò perchè «nessuna battaglia comunista è onesta, nessuna è accettabile, nessuna è democratica».

Non sono il loro avvocato difensore, quindi sulla onestà, sulla accettabilità e sulla democraticità delle battaglie comuniste non mi pronunzio. Ognuno si gratti la sua testa.

Sotto lo stesso paracqua ora si fa largo il reverendissimo padre gesuita De Rosa, il quale, pudicamente, con gli occhi chini a terra e le mani giunte, fa stampare sulla «CIVILTA' CATTOLICA» che «non bisogna lasciare ai comunisti la libertà di distruggere la libertà», volendo significare che bisogna per combattere il comunismo cristianamente abolire ogni libertà.

Ora i metodi dei partiti sinistrorsi e quelli della destra cattolica per togliere di mezzo la mala pianta comunista possono essere accettati, come possono essere benissimo controbattuti e combattuti. Fortunatamente ancora un pò di libertà ce l'abbiamo e tutti possono scrivere e parlare.

Ma la cosa diventa difficile, per non dire impossibile, quando il combattimento si deve ingaggiare contro mulini a vento o, peggio ancora, contro fantasmi.

Ed io compiango davvero i comunisti, tra i quali ho un sacco ed una sporta di amici, ora che essi si trovano nell'assoluta impossibilità di potersi difendere dagli attacchi degli amici dell'onorevole Tambroni — pochi, è risa-

(segue in 4. pag.)

Corrispondenza da Castelvetrano

Ufficio di Redazione e di Corrispondenza Via Scinà, 1 - Tel. 41.382

Castelvetrano dietro la persiana

ALBA DEL NUOVO ANNO

Il 1961 è spuntato con piogge e schiarite, con prospettive politiche di sostanziale rivoluzionamento di posizioni tradizionali, con Fabiole menagramo, con De Gaulle e algerini in agitazione, con rinvii di causa Occhipinti - Corrao, con i socialcomunisti al Comune di Castelvetrano (a giorni ci sarà qualche novità), con Nicola Lamia sempre sulla breccia con il suo «Grillo», con Russi e Americani che fanno la gara a chi alluna per primo, con bombe atomiche francesi che scoppiano vicino alle nostre case, con il «Trapani» capolista, e con Giuseppe Inzerillo collaboratore da Mazara.

Stamane, mentre scriviamo, il sole ha spaccato nubi e cielo e si è precipitato sulle case bagnate. L'anno vecchio ci ha lasciato ricordi terribili. L'anno bisestile è stato puntuale all'appuntamento a casa nostra. Uno dice: «Quel porco del 1960», e dice poco. Dice altre cose, ma la realtà rimane quella che è e l'uomo resta ingabbiato nella sua prigione, nella prigione degli avvenimenti della sua vita, che, al momento in cui scocca l'ora della Verità, quella verità che sta sotto terra, dentro una cassa di zinco, si dissolve verso orizzonti che nessuno di noi può conoscere.

Comunque, con tutte le amarezze che regolano questa vita provvisoria, vogliamo porgere ai nostri quattordici lettori gli auguri più belli per questo nuovo anno che ormai ci ha preso nella sua ragna e fa scattare il numerino della carta d'identità. Auguri di buona salute, soprattutto. E pensiamo ad altro.

SUL FRONTE DELLA POLITICA

Situazione fluttuante. Mercoledì sera doveva riunirsi la Giunta; la seduta era poi rimandata al giovedì sera. E siccome giovedì sera arriverà, per noi che scriviamo, fra sei ore, non siamo in grado di dire molto. Il Consiglio si riunirà probabilmente l'11 o il 12 corrente. Ci sarebbero delle opinioni contrastanti fra i tre gruppi all'Amministrazione soprattutto sulla municipalizzazione di certi servizi. Staremo a vedere. Abbiamo appreso intanto che

L'ING. PASQUALE SALVO

si è insediato nel Consiglio Comunale di Castelvetrano. Ha sostituito il Dr. Giuseppe Monti, dichiarato decaduto dalla C.P.C. perchè aveva dei rapporti di lavoro con il Comune. Nelle elezioni presso il Partito Liberale il

DR. ROCCO RIGGIO

è stato eletto Presidente. Il Dottor Riggio è un otorinolaringoiatra che s'intende, oltre che di scienza medica, anche di cose letterarie e ora, di politica. Lo ricordiamo seduto alla Tavola Rotonda del Pirandello, dopo smesso il camice del medico, è attivo collaboratore di quella Presidenza. Ci raccontava l'altro giorno una barzelletta, perchè barzelletta era, di quel tale otorino a cui, per una certa ricorrenza, avevano regalato una mastodontica torta a forma di orecchio. Disse l'otorino, nel ringraziare. Disse: «E se fossi stato un ginecologo?».

CORSO SPECIALE PER CROUPIERS

Invitiamo i croupiers della provincia di Trapani, in questo tempo di vacanza natalizia (le vacanze sono già finite ma il gioco durerà fino a maggio), a presentar domanda di ammissione ad un corso per specialisti croupiers che si aprirà prossimamente in Castelvetrano. E' giusto che imparino la esatta pronunzia di quelle frasi che si ripetono in tutti i locali autorizzati e non, ove l'impiegato è solito lasciare lo stipendio, senza rovinare il gentile idioma d'oltralpe.

ASILO INFRANCA

Come i Castelvetranesi sanno, alcuni anni addietro fu dato inizio ai lavori dell'asilo che il Cav. Infranca sta costruendo. Dopo una sospensione dei lavori pare che l'opera abbia ripreso a «crescere». Sono state già sistemate le saracinesche, e si spera presto di veder realizzata codesta opera che potrà dare asilo a tanti bambini morti di fame e di freddo.

ZONFRILLO E IL CAFFE'

Quando, nella Piazza dei Pazzi, senti odor di caffè, quando vedi far capolino dalle finestre della Piazza la gente con le narici dilatate, quando vedi il Dr. Rocco Riggio avvicinarsi al marciapiede dove Ciccio Leone ha la miniera del suo tabacco, allora puoi giurare che il Cav. Filippo Zonfrillo sta rimestando il suo caffè. Lo vedi, con i suoi coreografici capelli al vento, con gli occhi spiritati, con il sorriso di compiacimento sulle labbra, davanti al suo Bar. Ha in mano un cucchiaione, e davanti a sè, posato su di un tavolinetto, una specie di setaccio rettangolare dentro cui è depositato il caffè tostato da due minuti. L'uomo in quel momento diventa un'istituzione paesana. Con il suo cucchiaione mesta e rimesta il caffè, e l'aroma che si sprigiona dal setaccio invade la piazza, si incunea nelle pieghe del tuo colletto, ti fa respirare il profumo del tuo vizio. E Zonfrillo è là, e risponde alle battute cordiali degli amici, e continua a rimestare il suo caffè.

Vecchio Filippo, ti ricordi i tempi belli, in cui eri verde? E le tue cacce rimaste famose?

FREDDO DA CANI ALL'AVVIAMENTO DI CAMPOBELLO

Giovedì mattina, per organizzare i lavori della «Dante Alighieri», il nostro destino ci ha portati nella sala della Direttrice dello Avviamento di Campobello, Prof. Lina Lucentini. Che freddo, signori miei, un freddo che ci ha fatto ricordare quello della Croazia e quello delle aule dell'Istituto Magistrale di Castelvetrano, quello delle aule scolastiche delle Scuole di tutta la Provincia (se si esclude qualche plesso privilegiato), quello delle case di Sicilia dove è stato decretato che non fa freddo e dove invece si prendono le principali malattie da raffreddamento di tutta Italia. Ci diceva ieri una signora nostra amica, venuta da Bergamo. Ci diceva: «No, no, d'inverno non scendo più in Sicilia. C'è troppo freddo».

Il che è istruttivo anche se può sembrare paradossale.

IL CIPRESSO DELLA PRO SELINUNTE

Sorge in Piazza Garibaldi. Una ventina di lampade che pendono «a passuluni scamusciutu», lo illuminano la sera. E' un regalo che la Pro Selinunte ha voluto fare alla cittadinanza di Castelvetrano, dopo aver richiesto l'appoggio del Comune per l'installazione. Credevamo che un Comitato avesse organizzato la cosa, rendendo attivo l'albero con una raccolta di fondi fra i cittadini per fornitura di qualche indumento ai bambini poveri. Invece ci è stato detto che quel cipresso è fine a se stesso. Una bella iniziativa comunque, anche se il povero cipresso si immalinconisce di giorno in giorno.

Due Scarpe

L'asilo Infranca che sta sorgendo nel rione dell'Immacolata

Ecco come si buttano i milioni al vento

A Calatafimi le opere pubbliche aspettano la loro utilizzazione

Intanto gli autobus fanno stazione in zona di sosta vietata e i cittadini rischiano di soffocare all'U. P.

Alcuni anni addietro, fra strombazzi e festoni, venivano solennemente inaugurati i lavori per la costruzione dell'auto Stazione di Calatafimi, e fra le grida di gioia, quelli per la costruzione del Palazzo delle Poste.

Tante grida di gioia hanno seguito i lavori fino al completamento delle due importanti opere che oggi si ergono maestose nel centro commerciale del paese.

Quelle grida una volta gioiose, oggi si trasformano in lamenti e, quasi, in imprecazioni. Quelle opere seguite fin sul nascere con l'interesse di una popolazione intera che vede rinnovato il volto del proprio paese e dotato degli indispensabili servizi, oggi passandovi innanzi non può che ammirare i cancelli chiusi. Cosa è successo?

Per un inspiegabile motivo i molteplici autobus che quotidianamente collegano Calatafimi a Palermo e Trapani, Vita e Salemi, allo stesso scalo ferroviario, fanno capo all'Ufficio della Ditta appaltatrice (uno scuro bugigattolo privo di aria) che però è collocato nella piazza centrale; ed ingongruenza del caso fanno stazione proprio ove sono stati collocati i cartelli indicatori del divieto di sosta.

Per il palazzo delle poste il problema è ancora più grave. Fa schifo (scusateci della cruda parola) entrare nell'attuale edificio adibito a Ufficio Postale, fa schifo soffermarsi nello scuro androne, una volta adibito ad ingresso di un convento, per eseguire una qualsiasi operazione postale. E' doloroso vedere l'incaricato ai telefoni sporgersi da una specie di trappola, rinchiusovi ed isolato.

E dire che un nuovo edificio è già pronto da diverso tempo, che tanti milioni sono stati gettati, fino a questo momento infruttuosamente, per creare quel benessere che la popolazione ancora attende fiduciosamente. Rivolgiamo l'appello a quelle autorità preposte affinchè provvedano sollecitamente a dotare la cittadina di Calatafimi di quei servizi la cui indispensabilità è indiscussa.

Alberto Valenti

La

CASSA CENTRALE DI RISPARMIO V. E.

PER LE PROVINCIE SICILIANE

e

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

Vi offrono la possibilità di usufruire del

RISPARMIO ASSICURATIVO

L'ASSICURAZIONE SULLA VITA può essere collegata a tutti i libretti non soltanto nominativi, ma anche al portatore, delle seguenti categorie: risparmio ordinario, piccolo risparmio ordinario, piccolo risparmio speciale e vincolato a 1 anno con scadenza unica.

PUO' ESSERE ASSICURATO senza visita medica preventiva lo stesso depositante o altra persona, anche non parente da lui designata, di età non inferiore a 16 anni e non superiore a 60 anni. Le assicurazioni perfezionate prima del 60. anno di età possono essere protratte fino al compimento del 65. anno.

IL PREMIO DI ASSICURAZIONE viene prelevato dal conto di deposito all'atto della capitalizzazione degli interessi. Esso varia in relazione all'età dell'assicurato e nella maggior parte dei casi è coperto dagl'interessi corrisposti dalla Cassa.

IL PERIODO ASSICURATIVO inizia alle ore 12 del 15. giorno successivo alla data della richiesta del depositante e termina con la data di capitalizzazione degli interessi. I periodi successivi sono compresi tra una data di capitalizzazione e quella dell'anno seguente. L'assicurazione viene rinnovata tacitamente di anno in anno purchè il libretto di deposito non sia estinto.

IL CAPITALE ASSICURATO, che non può essere inferiore a L. 50.000 nè superiore a L. 5.000.000 viene ragguagliato alla giacenza media delle somme tenute in deposito. Nel periodo iniziale è pari all'importo depositato moltiplicato per il numero dei giorni decorrenti dalla data della richiesta a quella di capitalizzazione e diviso per 365. Nei periodi annuali successivi viene determinato capitalizzando al tasso di conto il saldo degli interessi corrisposti dalla Cassa.

L'ASSICURAZIONE può essere abbinata anche ai libretti già emessi.

L'ASSICURAZIONE COPRE TUTTI I RISCHI di morte dell'assicurato, ed è anche valida in caso di decesso determinato da suicidio o avvenuto in conseguenza di tentato suicidio, purchè essa sia in vita da almeno due anni. In caso di decesso della persona assicurata la Cassa riscuote il capitale assicurato e lo versa sul libretto di deposito.

IL CAPITALE VERSATO viene praticamente raddoppiato nel caso in cui il depositante lasci invariato il proprio deposito per un intero periodo assicurativo.

Per informazioni dettagliate rivolgetevi ai 182 stabilimenti della Cassa che operano in Sicilia

Dr. MARIO INGLESE

Specialista Malattie di Cuore
Specialista Medicina interna
Specialista
Malattie Apparato Digerente
Sangue e Ricambio
Elettrocardiografia - Raggi X

TRAPANI
Via Biscottai, 6 (angolo P. Scartatti)
Telefono 34-60

Dr. CASPARE GARAMELLA

OCULISTA
Capo Reparto
Ospedale Civile S. Biagio
Consultazioni ed Operazioni
MARSALA
Via Bilardello, 34
Telef. 1192 - 1122
MAZARA
Corso Umberto
ogni martedì
dalle ore 16 alle ore 19

Altra classe

CON I TESSUTI
di G. PROCACCIANTI

Casa della seta

Via Torrearsa, 89-91 - TRAPANI - Tel. 1453

Compagnia Anonima d'Assicurazione di Torino

Agente Generale per Trapani e Provincia
MARIO FERRETTI
Via Torrearsa, 22 - Telefono 2601

Giulio Einaudi editore

Edizioni EINAUDI

Agente per la provincia di Trapani
Giuseppe Perriera
Via Torrearsa, 36

Luce di umanità e di poesia nei quadri di Giovanni Valfrè

La prima "Personale" del pittore trapanese si è chiusa alla Galleria d'Arte della Provincia con vivo consenso di critica e di pubblico

Venerdì 6 corr. si è chiusa la «Personale» di Giovanni Valfrè.

L'artista trapanese dal 27 dello scorso mese ha esposto, nei locali della Galleria d'Arte, venticinque dipinti, tra olii e tempere.

L'avvenimento non ha mancato di suscitare vivaci commenti negli ambienti culturali trapanesi che positivamente hanno criticato l'opera del giovane pittore concittadino.

Giovanni Valfrè non aveva mai allestito una personale per la sua città natale pur avendo partecipato a molte «collettive». Dedicatosi alle arti figurative, quando era ancora molto giovane, ben presto si fece notare per il personalissimo modo di esprimere la realtà e, nonostante fosse ancora legato a schemi pittorici non del tutto originali, vinse nel 1947 il primo premio organizzato dal «Circolo degli indipendenti» di Palermo. Da questo momento il suo stile è andato sempre più perfezionandosi e la sua vena «lirica» sempre più irrobustendosi. Allestita ad Erice, nel 1952, la sua prima personale, l'anno successivo partecipava alla mostra nazionale della gioventù, organizzata dal Circolo «Incontri» e le sue opere convinsero a tal punto da venire selezionate ed esposte alla Galleria Nazionale d'Arte di Roma.

E' questo il momento migliore di Valfrè in quanto i tentativi di liberarsi dalle scorie dell'accademismo si rivelano fruttuosi e le sue opere cominciano ad essere richieste e ricercate. In questo periodo partecipa ad una collettiva tenutasi a Bucarest, con buoni risultati di critica e di pubblico. Ciò malgrado l'artista non era ancora riuscito ad esprimere qualcosa di veramente personale nel suo complesso, tuffato come era nella ricerca di un mezzo espressivo congeniale al suo temperamento sotto alcuni aspetti malinconico e contemplativo.

La personale di Trapani rappresenta ora un punto fermo nella sua carriera di artista, una pietra miliare nel suo cammino verso il conseguimento di quella maturità che gli permette d'imporsi decisamente nella storia delle arti figurative.

E Valfrè si è posto già su questa strada, consentendoci di affermare che può ormai annoverarsi fra quei privilegiati che non esauriscono le loro risorse nella breve corsa di una meteora.

Passato, infatti, dall'impressionismo alla pittura tonale egli, ora, appare padrone della tecnica; di quella tecnica che accoppiata ad una profonda sensibilità gli permette di raggiungere delicatezze espressive di non ordinaria efficacia. Le sempre nuove esperienze pittoriche, dal cubismo affiorante soprattutto in «Case a Cori», all'espressionismo, hanno positivamente influito sulla sua formazione, e gli influssi delle varie correnti artistiche ormai non si pongono in lui quali aridi elementi, che altrimenti avrebbe fatto opera vuota e sterile, ma come espressione di una raggiunta compostezza stilistica e di un conseguito equilibrio compositivo che gli permettono di esprimere la realtà senza limitazione di regole estetiche o imbrigliamento in prosaico tecnicismo accademico.

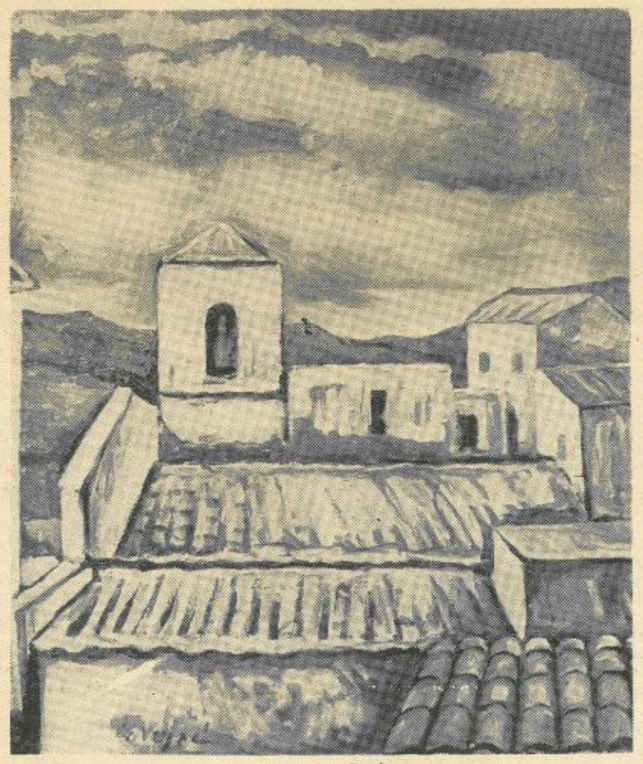
Il colore, fattosi ora vario, ha perso in decorativismo nel tentativo d'essenzializzare la forma, acquistando in cromatismo («Villaggio Siciliano»). Il giallo, il verde, il viola, il rosso si armonizzano tra loro per esprimere un diverso momento della realtà che lo circonda e colpisce.

In tal modo quella che potrebbe apparire una monotona tematica si colorisce di un soffuso sentimento che lo avvicina al popolo nella sua immediata espressione, alla natura che guarda con l'occhio estasiato. Il motivo diviene un semplice pretesto per proiettare sulla tela un suo stato d'animo, un'impressione ricevuta, e il dato oggettivo si fa interiore in una visione lirica della realtà.

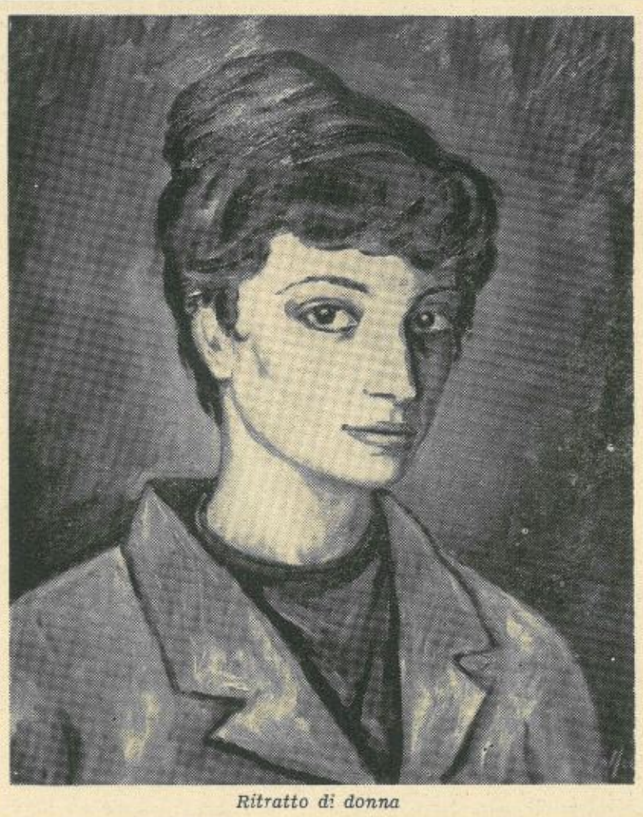
Ma dove egli riesce ad esprimere più che altrove questa varietà di stati d'animo e di sentimenti è il ritratto. Vi è una «Lolita» stanca, delusa dalla vita, abbandonata a se stessa, e un «Giorgio», invece, che precocemente si affaccia alle gioie dell'esistenza Nel primo soggetto l'immagine è retta dalla gamba leggermente piegata, da una borsetta quasi posata sulla mano inerte; il secondo soggetto da quel sorriso enigmatico che gli slarga i grandi occhi infantili di una profondità d'azzurro quanto mai espressiva.

E la diversità di sentimenti è ancora più evidente negli altri personaggi ora pensosi e rassegnati («Giovane contadino»), ora quasi ironici, ora come pervasi di una energia a stento repressa («Ritratto di Lidia»). La tipologia così si anima e si fa differenza, quasi volesse impostare distinti temi sociali. E le figure così palpitanti di vita balzano agli occhi del pubblico grazie al deciso tratto del disegno e all'armonico combinarsi dei colori che hanno tradotto sulle tele, plasticamente, quella realtà che si agita nell'animo dell'artista, che è pittore e poeta.

Salvatore Fiorenza



Case a Cori



Ritratto di donna

Corrado Pizzinelli

Il Pianeta Terra

Nuove pagine di un rapporto sugli uomini

Il mondo, specialmente da quando è iniziata l'era dei *jet* che portano da Roma a Tokio in meno di 20 ore di volo, è ancora più piccolo. Gli uomini vanno oramai sulla Luna. Razzi e missili solcano ad ogni istante il cielo ed è quindi più che logico e naturale che Corrado Pizzinelli abbia voluto intitolare il suo nuovo libro — ideale continuazione del fortunato *Viaggio nel mondo* — *Il Pianeta Terra*.

Un titolo che fissa il punto di vista dell'autore quasi egli stesse a guardare questa nostra Terra, e le genti che l'abitano, dall'alto; da un angolo che può apparire spaziale, ma che in definitiva è esatto, perchè offre in sintesi ed in una prospettiva corretta, un rapporto completo del mondo in cui abitiamo. Un pianeta popolato da uomini che cercano affannosamente la loro strada, che, tra condizioni e lotte, amore e sangue, terrori e speranze vogliono modificare il loro destino. Vi riescono?

Ne «*Il Pianeta Terra*», l'indagine e la ricerca abbandonano il descrittivo, quando si tratta di scoprire in profondità l'animo umano: *Il Pianeta Terra* è un «diario di viaggio», un «giornale» pieno di appunti di vita, di notazioni psicologiche, fulminanti e precise di rapidi affondi introspettivi; un libro che ci fa vedere la terra da tutte le sue angolazioni, non soltanto geografiche. Questioni e persone, paesaggi e osservazioni di costume si intersecano, in un veloce scambio di itinerari che spostano il lettore attraverso quattro continenti

Le sterminate popolazioni dell'India, dell'Africa, le lande del sud America, le irrequiete contrade del Centro America sono prese in esame dall'autore che in questo nuovo libro fa compiere al lettore anche un viaggio in un nuovo e inesplorato paese, cioè *l'altra Italia*. Un paese ideale formato da tutti gli italiani all'estero: oltre venti milioni coi loro figli e consanguinei, venti milioni di uomini che a volte appaiono al fondo più italiani di coloro che stanno nella madrepatria.

Libia, India, Nigeria, Africa equatoriale, Laos, Singapore. Guatemala, le 4 Repubbliche Banana, Colombia, Panama, Perù, Cuba, Venezuela: sono i luoghi che, quasi cinematograficamente, passano davanti ai nostri occhi, un carosello multicolore, composito e visto con sguardo disincantato di genti, di usi e di costumi, attraverso i quali l'Autore porta la sua indagine per scrutarne i segreti, svelarne i misteri, indagare il palpito di vita che qui vi trova.

Volume scritto con la solita rapida incisività, privo di retorica, fatto di annotazioni e di *boutades*, di pagine di diario inedite.

La produzione ed il consumo d'energia elettrica indice del benessere e del progresso dei popoli

Guarda sempre al futuro l'industria elettrica americana

Malgrado i 180 milioni di chilovatt-ora in atto prodotti dalle imprese elettriche americane, un imponente piano di sviluppo prevede entro un ventennio la produzione e la distribuzione di ben 500 milioni di kw.

Secondo le previsioni dei responsabili dell'associazione americana delle imprese elettriche private (Edison Electric Institute), la capacità produttiva degli impianti elettrocommerciali negli Stati Uniti raggiungerà i 263 milioni di chilowatt nel 1970 e i 492 milioni nel 1980, cioè valori rispettivamente doppi e quadrupli rispetto a quelli attuali.

All'inizio del 1960 la potenza elettrica installata delle centrali gestite da aziende private era di 127.000.000 KW, pari a circa il 76 per cento della capacità complessiva disponibile negli Stati Uniti, ed assicurava la fornitura di energia al 77 per cento delle utenze elettriche del paese. La parte residua del potenziale produttivo nazionale è costituita dagli impianti di proprietà delle aziende elettriche comunali, statali e federali.

Oltre a queste centrali, ve ne sono numerose altre che servono alle grandi industrie e alle ferrovie per la produzione dell'elettricità di cui abbisognano nei propri stabilimenti di lavorazione o impianti.

Complessivamente, alla fine del 1959, la potenza elettrica degli impianti esistenti negli Stati Uniti, raggiungeva 174.139.000 chilowatt. Pur non contando più del 6 per cento della popolazione mondiale sul suo territorio, gli Stati Uniti sono oggi in grado di produrre circa il 40 per cento dell'energia sviluppata nel mondo intero, ossia un valore triplo rispetto all'URSS, che viene al secondo posto nella lista dei grandi paesi produttori. Nel 1959, la produzione di elettricità degli Stati Uniti da parte delle aziende private e pubbliche e degli stabilimenti industriali ha raggiunto i 749 miliardi e mezzo di chilowatt-ora.

Recentemente, nell'esaminare il fabbisogno futuro di elettricità negli Stati Uniti, il presidente dell'Edison Institute, Allen S. King, ha rilevato che l'impiego degli elettrodomestici è aumentato in una misura straordinaria.

«Oggi — ha soggiunto — si dispone letteralmente di dozzine di elettrodomestici che nel 1940 non erano stati neppure inventati. Circa 600 000 abitazioni americane sono riscaldate elettricamente e non siamo che agli inizi per quanto si riferisce alle installazioni domestiche di impianti elettrici di riscaldamento. Dieci anni or sono, il consumo medio di elettricità per abitazione era di 1 830 chilowattore. L'anno scorso, la media era salita a 3.563 kW, cioè a due volte tanto mentre per il 1970 si prevede un valore di 7.000 chilowattore».

Un notevole fattore di sviluppo per l'espansione dei consumi è costituito dall'incremento demografico. Nel decennio 1950-60 la popolazione americana è aumentata del 18,5 per cento, creando annualmente un nuovo mercato di oltre un milione di utenti in più.

Contro 120 700.000.000 kWh venduti nel 1949, nel 1959 l'energia elettrica ceduta dalle aziende private alle utenze industriali assommava a 303 miliardi di chilowattore. Rapportato all'entità numerica degli operai che lavorano negli stabilimenti riforniti di elettricità dalle aziende elettrocommerciali americane, il consumo annuo di elettricità pro-capite è salito da una media di 12.258 kWh nel 1948 a 25.032 kWh nel 1958. In altri termini, ogni lavoratore americano, nel 1958, assorbiva sul lavoro un quantitativo di elettricità equivalente all'energia muscolare di 300 uomini.

In conseguenza dello sviluppo industriale e della crescente meccanizzazione ed automatizzazione negli stabilimenti, l'Edison Electric Institute prevede l'aumento dei consumi a 620 miliardi di kWh nel 1970 e a 1.150 miliardi di kWh nel 1980. All'aumento non sarà estranea anche l'agricoltura, suscettibile di grandi progressi.

Ogni giorno aumentano gli usi dell'elettricità. Per citare alcuni tra i più recenti sviluppi, basterà ricordare l'automobile a batterie elettriche adatta alla circolazione in città e ricaricabile con pochissima spesa, di notte, mediante una qualsiasi presa dell'impianto domestico. la stufa elettronica che può preparare un ottimo arrosto in qualche minuto, i proiettori televisivi su grande schermo per le abitazioni, i pannelli murali per il riscaldamento ed il raffreddamento degli ambienti domestici, i lavabiancheria e i lavastoviglie ad ultrasuoni, e i pannelli luminescenti a colori cangianti.

Per smaltire la produzione delle grandi centrali elettriche in costruzione o in progetto, si dovrà trasportare l'elettricità a distanze sempre maggiori e quindi occorrerà aumentare la tensione nella rete di distribuzione e coordinare più attivamente e razionalmente l'utilizzazione dell'energia prodotta dalle diverse aziende.

Pur non essendo la prima del suo genere, la stazione di smistamento realizzata recentemente a Newark, nel New Jersey, dalla Public Service Electric & Gas Company per regolare a distanza la distribuzione dell'elettricità, può essere considerata il prototipo degli impianti che probabilmente si generalizzeranno tra non molti anni. Si ritiene che il centro di Newark, la cui realizzazione ha comportato la spesa di 500 mila dollari (circa 310 milioni di lire), potrà sopperire alle esigenze della rete della società nella regione settentrionale del New Jersey per almeno 25 anni

Nella sala di controllo principale della stazione di Newark, su un gigantesco quadro di apparecchi di comando e di indicatori, lungo 64 metri ed alto più di tre, tre tecnici hanno l'incarico di regolare la distribuzione dell'energia in tutta la parte settentrionale della rete della Public Service Electric & Gas. Un secondo centro di controllo a Burlington, sempre nel New Jersey, regola la distribuzione nella zona meridionale.

I due centri regolano la produzione degli impianti idro e termoelettrici dell'azienda, che hanno una potenza complessiva di 2 milioni ottocentomila chilowatt, e gli scambi di energia con un gruppo di quattro altre aziende elettriche, cui la Public Service Electric & Gas è collegata. Il raggruppamento controlla centrali con una potenza elettrica installata di 12 milioni di chilowatt.

Attraverso il quadro di controllo del centro di Newark, i tecnici sono in grado di osservare e di controllare la produzione dei turbogeneratori, nonchè i valori in uscita dai trasformatori e dalle linee di trasmissione. Spetta ai tecnici stabilire i criteri per ridurre al minimo il costo dell'energia prodotta istante per istante, e provvedere al distacco degli impianti ad altissima tensione che debbono essere riparati o ispezionati. Ogni tecnico, seduto davanti al quadro di controllo, ha a disposizione 100 linee telefoniche che lo collegano con tutte le stazioni affidate alla sua supervisione, nonchè con gli altri punti chiave della rete di distribuzione. Tutte le conversazioni telefoniche in partenza o in arrivo al centro di Newark vengono registrate automaticamente su nastro, in maniera da agevolarne la consultazione in caso di necessità.

Sul quadro verticale posto di fronte ai tecnici addetti allo smistamento del carico sono riportati gli schemi degli apparati nelle stazioni attraverso le quali l'elettricità giunge agli utenti. Numerosi strumenti indicano continuamente il carico sull'intera rete e la ripartizione di questo tra le diverse centrali, oltre alla tensione e ad altri dati, come la velocità dei venti, la pressione barometrica, la temperatura nella regione e il grado di umidità relativa.

In tutta la loro storia, le aziende elettriche private degli Stati Uniti hanno continuamente cercato i sistemi più adatti per ridurre i costi della produzione e di migliorare le caratteristiche del servizio, adottando di volta in volta qualsiasi fonte di energia utilizzabile per la produzione di elettricità su basi concorrenziali e perfezionando continuamente i procedimenti e gli impianti di produzione e di distribuzione. All'iniziativa privata si deve infatti se l'efficienza degli impianti termoelettrici a carbone ha raggiunto attualmente un livello straordinario: negli impianti più recenti, la produzione di un chilowatt-ora richiede oggi appena 340 grammi di carbone, contro una media di due chili ed oltre di mezzo secolo fa.

E' appunto in linea con questa tradizione di progresso che l'industria elettrocommerciale si sta interessando all'energia nucleare, specialmente dopo la promulgazione nel 1954 di un testo più liberale della Legge per l'Energia Atomica Alla fine del 1959, le aziende elettriche americane avevano già investito 240 milioni di dollari (149 miliardi di lire) per lo svolgimento dei programmi sperimentali elettronucleari. E nonostante il comprensibile disappunto per le difficoltà impreviste incontrate nella soluzione di determinati problemi tecnici negli impianti elettronucleari, le aziende elettriche guardano con fiducia all'avvenire dell'energia atomica, come la cospicua partecipazione dell'iniziativa privata alle attività della Commissione governativa per l'Energia Atomica dimostra senza ombra di dubbio

Vanno carri

Vanno carri nella notte fonda
e arriva col vento
un brontolio cupo di tuono
e sonagliere stanche.

Due lame di luce abbagliante
s'incrociano, si sfuggono,
portando ciascuna lontano
un rapido alone di fretta.

Ha fretta il mondo.
Ma i carri vanno, cigolando,
sulla strada illune.
Nella notte lontana.

al di fuori del mondo,
l'altalena fioca dei lumi
segna il trascorrere uguale del tempo
senza meta e senza rimpianto.

MAURO MORETTI

Via Margutta non perde il suo fascino ottocentesco

Via Margutta è la via a cui i Romani più tengono. Forse a qualcuno che osserva le cose un pò esteriormente potrà sembrare che Via Veneto sia la via più cara. Ma è una impressione inesatta, anche se quest'ultima —per varie ragioni — fa molto parlare di sè. Si può dire che Via Veneto sia venuta soltanto adesso, mentre Via Margutta è nel cuore di tutti da molto tempo. La vera tradizione della città non può prescindere da questa via, tranquilla e poetica, che si trova in pieno centro al fianco di Via del Babuino, fra Piazza di Spagna e Piazza del Popolo. Qui hanno abitato per generazioni gli artisti della pittura e della scultura; e vi abitano tuttora: lavorando tranquilli, producendo opere difficilmente valutabili in un primo momento, ma di cui giudice sarà il tempo. Via Margutta non ama gli «scandali», i fotoreporters, le dive ingioiellate, la passerella mondana di Via Veneto. Quando è sera gli «studi» degli artisti si chiudono e ciascuno si ritira a lavorare o a riposare; altrove, invece, comincia l'esibizione da rotocalco. Per il suo tono sobrio e intelligente i romani amano Via Margutta Ne vanno giustamente fieri Dove trovare al mondo una strada altrettanto suggestiva e densa di spirito, sia pure tra il traffico caotico della metropoli? L'equivalente — si è spesso detto — è Montparnasse, a Parigi.

E' vero. Un altro equivalente è il Greenwich Village di New York. Ma sia nel primo caso che nel secondo predomina forse più il colore, la bizzarria, una certa aria da scandalo. Via Margutta è, al contrario, refrattaria agli scandali. Se qualcuno a volte ci si prova, è subito dimenticato. Gli artisti che vi abitano sono per la serenità, il lavoro meditato, la contemplazione. Anche se c'è una Novella Parigini che cerca di agitare le acque con i suoi atteggiamenti fin troppo pubblicitari, Via Margutta è persino gelosa di sè: si trova nell'imbarazzo quando cineasti e giornalisti appuntano su d'essa la curiosità dell'opinione pubblica. Per tre giorni soltanto, quando c'è la pittoresca fiera, gli abitanti della strada si concedono una parentesi un pò vistosa e chiassosa. Allora tutti gli artisti scendono in strada e presentano i loro quadri, si mostrano all'attenzione generale. Sono, questi, tre giorni festosi, come si usa fare quando c'è una ricorrenza popolare, che rientrano nel carattere di una tradizione sana e schietta. Insomma Via Margutta ha un carattere diverso dalla «dolce vita». Il suo spirito è ancora ottocentesco; entrando nelle botteghe dei suoi corniciai, salendo lungo le rampe dei suoi giardini, colmi di dipinti e sculture, c'è sem-

(Segue in 4. pag.)

A. Crucillà

Antonella Lualdi e Gérard Blain: i protagonisti del film sull'inquieto mondo romano dei pittori

Corrispondenza da Mazara

Si attendono le dimissioni di Ballatore

Sfiducia al Sindaco e alla Giunta in carica

Rotta la tregua natalizia, i concittadini sanno che soltanto la sete di potere della DC può rischiare di paralizzare la normale attività del nostro Comune

Nei prossimi giorni, come appare probabile, il Consiglio comunale tornerà a riunirsi per discutere il seguente ordine del giorno: «Mozione di sfiducia al Sindaco e alla Giunta in carica». La richiesta di convocazione del consiglio, avanzata dai venti consiglieri comunisti, socialisti e cristiano-sociali, rompe la tregua natalizia accettata con tacito accordo da tutte le forze politiche impegnate da tempo a dare stabile e duratura soluzione al problema della giunta della nostra città. Del resto fin dal giorno della sua costituzione, si sapeva benissimo che la giunta Ballatore, costituita interamente da democristiani e sostenuta dall'astensione dei missini e dei cristiano-sociali, rappresentava semplicemente una soluzione interlocutoria e d'attesa dal momento che gli stessi rappresentanti del MSI e dell'USCS, nel corso delle dichiarazioni di voto, avevano detto di attendere la decantazione della situazione politica regionale e nazionale. Oggi le posizioni sono più chiare anche in sede locale. La dc ha avuto generose prove di lealtà da par'e dei cristiano-sociali, tuttavia si è ben guardata dal fare le richieste e sollecitate dichiarazioni antifasciste e si è ben guardata dal proporre una soluzione duratura e democratica al grosso problema della giunta comunale. E' naturale quindi che oggi tutti i nodi vengano al pettine e che l'avv. Ballatore oggi si trovi senza una maggioranza per governare e necessariamente costretto a scegliere tra un'alleanza con le forze popolari ed antifasciste e la collusione con i rottami di un regime che tanti lutti e sciagure procurò a milioni di italiani. Che farà intanto l'avv. Ballatore? Ancora non conosciamo i suoi propositi e non sappiamo quale consistenza abbia l'opposizione interna che gli procura, con la fronda di alcuni Consiglieri, non poche difficoltà; tuttavia sappiamo una cosa: l'avv Ballatore, così prescrive la corretta prassi democratica, dovrebbe immediatamente dimettersi e non rimanere un giorno di più al Palazzo dei Cavalieri di Malta. Se il sindaco non si dimette dimostra solamente che certi uomini parlano spesso di democrazia ma sono pronti a calpestarla *pur di rimanere aggrappati alle leve* del potere. Non è concepibile, in regime di correttezza democratica, che uomini privi della maggioranza per governare se ne stiano al potere senza avvertire il minimo rossore. In questo caso la condanna deve essere aperta e senza peli sulla lingua.

E' bene che si sappia perciò che minaccia di paralizzare la normale attività del nostro Comune rimane la dc, assetata di potere e priva di ogni iniziativa che le permetta di scegliere i suoi alleati e di definire una buona volta la sua linea politica. Il resto appartiene alla propaganda.

Astarotte

Diario Mazarese

Esiste indubbiamente un rapporto dialettico tra ambiente economico-sociale e sovrastruttura culturale (giuridica, letteraria, religiosa, filosofica, ecc.); così si spiega come, purtroppo, nel Mezzogiorno, la cultura, quella «media» come quella «popolare», abbia ancora problemi primordiali da porsi mancando degli strumenti di diffusione capaci di liberare un popolo intero da secoli di analfabetismo e d'incultura E' stato osservato appunto che proprio questo difetto di strumentalità per più di duecento anni consenti all'umanesimo illuministico del Meridione di diventare europeo ma non meridionale. Oggi continua a sussistere quel fossato che divide l'alta cultura, quella delle comunità elette, dalla cultura «popolare» caratterizzata dai grossi drammoni d'appendice e da nomi come Ponson du Terrail e Dumas?

L'intendimento di Cesare Zavattini e di Mario Soldati, autori della rubrica televisiva «Chi legge?» che tante polemiche ha trascinato, specie in Sicilia, sulla sua scia, era appunto quello di cogliere, se non andiamo errati, le novità maturatesi negli ultimi anni nella condizione umana di un mondo che tarda a rinnovarsi e che non sa esprimere l'attuale suo stadio di civilizzazione proprio mentre tanta gente, sempre in Sicilia, legge Kafka e Benedetto Croce. Quel difetto di strumentalità di cui dicevamo prima si rivela nella sua drammatica evidenza quando si esamina con attenzione la diffusione della stampa. «Qualcuno — scriveva sull'Unità di Salvemini il Formentini — studierà poi quale pericolo rappresenti in uno stato democratico questo enorme prevalere del giornalismo su tutti gli altri mezzi di manifestazione della volontà nazionale: non dico per proporre restrizioni impraticabili ma per lumeggiare un enorme problema di educazione sociale». A cinquant'anni di distanza questo giudizio, espresso quando ancora non esistevano televizione e radio, conserva piena validità. Il giornale d'informazione ha soppiantato il tradizionale organo d'opinione, il settimanale a rotocalco il giornale femminile e quello a fumetti hanno portato il loro contributo alla creazione di particolare tipo di cultura. Anche a Mazara, cioè in un centro dove i fermenti culturali s'avvertono assai debolmente, questa situazione del giornalismo opera un'incidenza non certamente trascurabile. Il quotidiano ufficioso si legge per inerzia mentre la sua ricognizione si limita al grosso titolo e alle cronache faziose e sgrammaticate ma la sua pressione si rivela indubbiamente efficace presso il lettore educato da una scuola disgregata e antiquata ad atteggiamenti conformisti e nazionalisti. Migliaia di mazaresi così ogni giorno vengono educati alla scuola dell'analfabetismo morale e civile Come sorprendersi poi se i risultati elettorali sono quelli che sono?

Giuseppe Inzerillo

La pesca in Sicilia

Le drammatiche avventure vissute dai nostri marinai nel "vietato" Canale di Sicilia

Questa inchiesta è apparsa nell'ottobre scorso sulla rivista milanese "Problemi del Socialismo,,

La notte dall'otto al nove agosto di quest'anno nelle acque del Canale di Sicilia s'è avuto l'ultimo, il più tragico e clamoroso incidente fra i tanti che hanno caratterizzato in maniera drammatica i rapporti dei pescatori italiani (in prevalenza siciliani) con i militi delle motovedette del servizio di sorveglianza lungo la costa che da Ras Kapoudia conduce a Punta Agadir. In seguito a questo incidente, ampiamente riportato sulla stampa nazionale, sono morti Luigi Licatini ed Antonio Genovese, rispettivamente armatore e capitano del motopesca «Salemi TP 197», entrambi falciati dalle raffiche di mitra mentre cercavano di fuggire per evitare la cattura sicura del natante di Mazara del Vallo. Ma perchè fuggire? A che distanza si trovava a pescare il «Salemi» *dalla costa tunisina?* A giudizio unanime dei pescatori, ritornati dopo dieci giorni in patria senza il motopeschereccio, nel momento in cui la motovedetta ordinò l'alt, il «Salemi» era lontano più di tredici miglia dall'isola di Kuriat, al largo della costa orientale della Tunisia. Evidentemente il Licatini, ammaestrato dal lungo rosario di sequestri e di confische operati dai tunisini, pensò di scappare per non subire un vero e proprio atto di pirateria moderna. Questo però gli doveva costare la vita, oltre il sequestro del motopeschereccio che ancora si trova alla fonda nel porticciolo di Monastir.

L'odissea dei pescatori siciliani ha avuto inizio con il decreto bejcale del 26 luglio 1951, quando le autorità francesi, che allora esercitavano il protettorato sulla Tunisia, forse in odio alla politica di Sforza (come ci ha dichiarato un funzionario dell'ambasciata tunisina a Roma da noi avvicinato) fecero emanare dai Bej di Tunisi un decreto abrogativo della convenzione del 1884 relativa alla libertà di pesca nei mari della costa tunisina. Inoltre lo stesso decreto, in contrasto con le consuetudini del diritto internazionale marittimo, venne ad estendere il divieto dell'esercizio della pesca per tutta la isolata dei 50 metri, da Ras Kapoudia a Punta Agadir. Ora, dato che nel Canale di Sicilia i fondali bassi si estendono per largo tratto, i tunisini praticamente si sono impadroniti di molta parte del Mediterraneo. Ad esempio il decreto bejcale estende le acque interdette sino ad otto

Inchiesta di Pino Inzerillo

miglia da Lampedusa per un tratto lontano quasi cento miglia dal porto di Sfax. Questa assurda ed unilaterale decisione ha contribuito a mettere in crisi tutto l'apparato peschereccio siciliano, di già travagliato dalla mancanza assoluta di una vera politica peschereccia.

Dal 1951, da quando la pesca *nelle acque del Canale di Sicilia* è diventata un'avventura, nella quale si corre il rischio di perdere il natante ed ora anche la vita, esattamente 50 sono stati i fermi operati dalla gendarmeria tunisina. Il 14 agosto 1951 venne fermato il primo motopeschereccio. Da allora solo cinque natanti sono riusciti a scappare. Dei 45 fermi 24 furono operati prima del 26 marzo 1956, giorno della proclamazione della Repubblica Tunisina; di essi 9 furono deferiti alla autorità giudiziaria mentre per tre fu emessa la formale sentenza di confisca. Come si vede un notevole numero di questi fermi venne risolto in via amministrativa, senza controversia giudiziaria e quindi senza provvedimenti di confisca Dal 26 marzo 1956 si sono avuti altri 21 fermi, conclusisi con la confisca di sette natanti. Per 12 pescherecci è stato possibile ottenere il rilascio a seguito di procedimenti transattivi e per altri 2 è tuttora pendente la procedura giudiziaria Sarebbe illuminante, per dare un'idea dell'esasperazione a cui sono giunti i pescatori siciliani (c'è chi parla perfino di pigliare le armi) riportare le modalità del sequestro di ogni motopeschereccio: allora le responsabilità dei nostri governanti risalterebbero a piena luce. Innumerevoli da allora, dal 1951, sono state le prese di posizioni delle categorie armatoriali, dei pescatori, dei parlamentari; l'anno scorso il capitano del «Giacomo Tumbiolo», Andrea Ingargiola, riuscì a salvare il natante e a portare nel porto di Mazara del Vallo addirittura un prigioniero arabo, immediatamente rispedito in Tunisia dalle nostre autorità: ebbene, ora quel capitano si trova all'estero, licenziato dal proprio armatore che teme ancora oggi le rappresaglie tunisine. Fu in quell'occasione che in un documento immediatamente diffuso alla stampa la Federazione regionale della pesca ebbe a dichiarare: «Si *domandano gli armatori e gli* equipaggi dei motopescherecci se non sia il caso di disarmare immediatamente le loro unità da pesca lasciando nella disoccupazione migliaia e migliaia di marittimi, oppure se debbano provvedere da loro stessi alla difesa dei propri diritti dato che le autorità costituite di governo non intendono assolutamente affrontare e risolvere il problema per come si converrebbe invece ad una nazione dignitosa a cui incombe il sacrosanto dovere di tutelare i diritti e gl'interessi dei cittadini nelle acque internazionali Che cosa ha fatto il governo italiano dal 1951 ad oggi in difesa delle categorie della pesca nei riguardi della Tunisia? E intanto il patrimonio si assottiglia e lo scoraggiamento invade sempre più i nostri bravi pescatori. Che cosa si aspetta per intervenire energicamente e per riportare la normalità in un settore così importante della nostra economia?»

Perchè tanto disinteresse da parte delle nostre autorità governative? Perchè sono stati tollerati per tanti anni simili arbitri? E perchè la Repubblica tunisina autorizza atti di vera e propria pirateria? Evidentemente sino a quando il nostro Ministero per gli affari esteri rimarrà ancorato alle suggestioni della Francia del generale De Gaulle, ripetendo nelle assisi internazionali le più oltranziste posizioni reazionarie e colonialiste, sino a quando avallerà la politica di repressione nei confronti dei popoli arabi che aspirano al loro risorgimento nazionale, sino a quando i nostri governanti rimarranno ostili a quanto di nuovo si va maturando nel bacino mediterraneo, i pescatori siciliani saranno sottoposti ad angherie e soprusi.

Inoltre i nostri dirigenti evitano di intervenire energicamente contro i pirati tunisini per timore che ciò possa provocare lo spostamento dell'asse della politica estera di Bourguiba verso posizioni filo-nasseriane, con grave pregiudizio per lo schieramento atlantico. Quindi sull'altare dell'atlantismo i pescatori e gli armatori pagano questo tributo oneroso che da un momento all'altro, se non si corre ai ripari, può tramutarsi in tributo di sangue. Che la nostra posizione sia esatta lo conferma il relatore di maggioranza, on. Amodio, con il suo intervento sul bilancio della marina mercantile dello scorso anno. Rispondendo a tanti parlamentari che lamentavano la mancanza di un'efficace tutela nelle acque del Mediterraneo, lo on. Amodio ebbe a dire testualmente: «La mancanza di una protezione navale da parte di nostre unità militari ha incoraggiato e reso sempre più intransigenti le vedette armate tunisine D'altra parte gli onorevoli ministeri degli Affari Esteri e della Difesa non reputano conveniente tale forma di protezione della nostra marina, NON INQUADRANDOSI NEGLI ATTUALI SCHEMI DELLA NOSTRA POLITICA VERSO QUEL PAESE»

Da alcuni mesi, in seguito alle continue proteste e agli scioperi delle marinerie siciliane, le autorità governative centrali si sono decise finalmente ad inviare una motovedetta della marina militare. Ma non perciò gl'incidenti sono cessati. Ora anzi ci sono state le vittime e la situazione continua a rimanere sempre tesa. Questo nullismo politico peraltro non è giustificato, come sostiene la Direzione generale per l'emigrazione, dalla presenza in Tunisia di 50 mila italiani bisognosi di protezione dal momento che questi nostri connazionali vengono quotidianamente maltrattati, boicottati e costretti a far ritorno in patria.

Da parte tunisina si afferma la volontà di trattare e risolvere una buona volta la questione della pesca nelle acque del Canale di Sicilia. L'anno scorso il Presidente Bourguiba ebbe a rilasciare significative dichiarazioni che rivelano la causa di tanti sequestri e di tante confische: «Oggi — affermò — corriamo il rischio che i popoli dell'Africa voltino le spalle alla Francia e a tutti i paesi che —lo vogliono o no —, sono solidali con la Francia e con la guerra in Algeria... Bisogna che noi sentiamo che l'Italia è con noi, e naturalmente che vi sia un interesse in questa amicizia. Ma se voi preferite sempre l'alleato all'amico, allora ci sentiamo meno legati e pensiamo agli interessi dei nostri figli».

Come appare chiaro il conflitto che divide pescatori italiani e gendarmi del mare tunisini si può risolvere solo alla Farnesina dove però, per timore di fare qualche concessione, non si fa nulla in favore dei pescatori siciliani.

Ma la questione della pesca nelle acque del Canale di Sicilia rappresenta solo un aspetto della spaventosa crisi che travaglia il mondo della pesca in Sicilia.

(continua)

Giuseppe Inzerillo

Opera anche nella nostra Città l'Esercito della Salvezza

Un pranzo di Natale per i poveri organizzato dai "salutisti" di Mazara

«Chiunque tu sei, tu mi sei fratello».

Questa è la divisa del «salutista», del soldato consacrato alla salvezza del prossimo, senza distinzione di religione, di razza o di opinione politica. I suoi antenati si riscontrano nell'Inghilterra di cento anni fa e come movimento di risveglio religioso, da allora l'Esercito della Salvezza ha fatto molti progressi: oggi si contano in tutto il mondo circa 2 milioni di iscritti con influenza indiretta su 10 milioni di persone e quasi 30 mila tra ufficiali e cadetti. Possiede 35 ospedali (tra cui il più moderno di New York), ambulatori, centri di disintossicazione, alberghi per poveri, centri di rieducazione per traviati ed ex carcerati, oltre 800 scuole, 39 cliniche materne, 31 collegi, 128 ospizi per vecchi, 140 orfanotrofi, molte centinaia di asili d'infanzia e colonie estive etc.

Porta, questo pacifico esercito, la «voce di Dio» in tutte le parti del mondo, è distribuito in 88 Stati, è in India con quasi 5.000 «avamposti», nel Pakistan, nel Burma, nell'isola di Ceylon con 204 «avamposti»; nell'estremo oriente e nell'Indonesia con 229 «centri», nella Cina, nella Corea, nel Giappone; anche in Africa i salutisti hanno assunto delle ottime posizioni: sono in Nigeria, nel Ghana, nel Congo, nella Rhodesia; la loro dottrina è predicata in 103 lingue.

In Italia le prime adunanze salutiste risalgono al 1887, ma solo nel 1890 il movimento si introdusse nella vita religiosa italiana, ad opera del piemontese Fritz Malan. Nel 1923 l'Esercito è stato riconosciuto dallo Stato Italiano come Ente morale straniero e malgrado la triste parentesi fascista che ne ha grandemente ostacolato la divulgazione, oggi esso conta 13 «Corpi» e 23 «Avamposti» distribuiti in una quarantina di città italiane, con 60 Ufficiali e qualche migliaio di soldati (per il 50% donne) al comando di un colonnello francese P. Tzaut e di un italiano, il segretario generale ten. col. Baldassare Vinti che ha al suo attivo 35 anni di servizio.

Mazara è uno dei centri italiani dell'esercito e dalla nostra città dipendono le «succursali» di Campobello e di Terrenove.

La Sala per il culto è in via Nazario Sauro, 16, dove le funzioni si succedono regolarmente e con un rilevante numero di fedeli. Vengono letti e commentati passi della Bibbia, si cantano inni religiosi ed esiste un curioso rito: il «banco dei penitenti» al quale vanno come ad una specie di confessionale coloro che sono stati maggiormente toccati dalla predica; allora un ufficiale od una ufficialessa, si avvicinano al penitente o alla penitente e li consolano con fraterne parole facendo testimonianza della Grazia del Signore e sollecitandoli a non ricadere nel peccato ma a rimanere salvi nella retta strada di Dio.

Al progresso della loro sede nella nostra città ha enormemente giocato il loro carattere e il «saper fare»: presi sovente in giro per la loro divisa non replicano ed anche calunniati non fanno controversia, non fanno inoltre proselitismo ed è per questo una delle pochissime organizzazioni protestanti che in alcuni paesi esteri lavorano, in determinate opere sociali, d'accordo con i cattolici

A Mazara il pacifico esercito ha organizzato per il «Natale» un pranzo per i poveri, con l'intervento di alti esponenti «salutisti».

Un Ten. Col., venuto per l'occasione, ha intrattenuto il 26 scorso nei locali della «Colomba Bianca» una numerosa folla accorsa anche dai piccoli centri vicini, indirizzando agli intervenuti poche ma sincere parole augurali ed erudendo gli ospiti su ciò che rappresenta oggi l'Esercito della Salvezza nel mondo, non tralasciando di invitarli a fuggire i vizi in modo da essere di esempio per gli altri, trascinando così sempre più numerose le anime verso la salvezza eterna.

Ermanno Paladino

Un momento del pranzo offerto dall'Esercito della Salvezza.

Così è

(segue dalla 2. pag.)

puto, ma buoni — i quali hanno trovato, ed a come pare fatto anche brevettare, un nuovo metodo per distruggere il comunismo. Ma quel che è terribile per i comunisti è che gli amici di Tambroni questo nuovo metodo col cavolo che lo svelano. Scrive infatti TELESERA, portavoce ufficiale del non affatto rimpianto ex Presidente del Consiglio, che «il metodo ultimamente ritrovato non può essere rivelato pubblicamente». Parole che rivelano estrema padronanza dei propri nervi perchè «non sarebbe saggio far sapere al P.C.I. come si intende combatterlo, contenerlo, ridurlo». Ora io, qualunque cosa si possa dire di me, da quando ho letto quella terribile notizia neanche per tutto l'oro del mondo vorrei trovarmi nei panni dei comunisti. Niente da fare: ognuno pianga le sue disgrazie. Tambroni ed i suoi amici ce l'hanno con voi, cari comunisti, e ve la spicciate voi con loro. Io non voglio entrarci. Perchè qui andrà a finire male. Lottare coi fantasmi? E chi ce la può?

Via Margutta

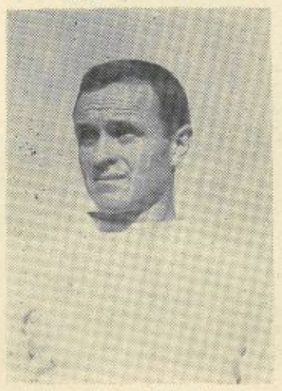
(segue dalla 3. pag.)

pre un'aria ottocentesca, quasi da vecchia stampa. Il sorriso delle modelle dei pittori è quello timido e paziente delle modelle di ieri: esse non hanno la aria di civettuola e sportiva di certe attricette dello schermo o di certe ragazze di altri ambienti. Passando per via ci si vergogna quasi di guardarle troppo arditamente; oppure di correre troppo in fretta; di introdurvi qualche grossa automobile che fa contrasto con il luogo abbastanza stretto Quest'è Via Margutta. Perciò non prestate orecchio a chi ora vi fa l'esaltazione di Via Veneto. I vecchi romani, che ne hanno visto di tutti i colori, sono del parere che anche questa passerà, quando il pubblico si sarà stancato di certi personaggi e di certi clamori di cronaca, Via Veneto sarà ridimensionata, rientrerà nella sua normalità, pur essa — comunque — affascinante. I veri valori sono a Via Margutta: là — sostengono con argomenti convincentissimi — la vera arte è di casa, ogni cosa ne è permeata come per una divina predestinazione.

Ed il cinema si è mai occupato di Via Margutta? Troppo preso da Via Veneto, il nostro cinema in verità ha trascurato non poco questa strada ma è stato meglio così perchè le pellicole cinematografiche avrebbero potuto rovinare tutto, presentare luoghi e ambienti in una luce diversa. Se ne è occupato soltanto ora con un film intitolato «Via Margutta», il cui soggetto è stato ricavato da «Gente al Babuino» di Ugo Moretti. Il cinema — grazie all'intelligenza del regista Mario Camerini — ha parlato di Via Margutta soltanto per fare «colpo» sulla fantasia di chi crede gli artisti alle prese sempre in strani atteggiamenti.

Ha raccontato la vera storia di Via Margutta, la vita che vi si svolge ogni giorno, centrando degli episodi ora umani ed ora brillanti, a seconda dei vari personaggi. Per diverse settimane la macchina da presa si è addentrata nei segreti della impareggiabile strada, quasi violentandoli. Si è visto proprio in questa occasione — mentre Camerini dirigeva le sue scene con Antonella Lualdi, Yvonne Fourneaux, Gérard Blain, Maria Cristina Gaioni — come gli artisti autentici, soprattutto gli anziani, gradissero poco tutto quel frastuono di riflettori, cavi elettrici, grida, improvvisamente piombati chissà da dove. In realtà Via Margutta resiste con una specie di candore alla era tumultuosa che stiamo vivendo. Che gusto ci sarebbe più a chiamarla Via Margutta se diventasse eguale a tante strade di oggi? Ma — assicurano i realizzatori del film — «Via Margutta» sarà fedele all'immagine che le è più congeniale.

Galleria di giocatori



ELIO SOLDATI
Terzino Nato a La Spezia il 14 2 1932 Ha giocato nell'Arsenalspezia e nel Poggibonsi

Notizie in breve

Giornata della Madre e del Bambino

Organizzata dal Comitato di Patronato di Mazara ha avuto luogo il giorno dell'Epifania, nei locali della biblioteca comunale, la celebrazione della giornata della «Madre e del Bambino». Ha parlato brillantemente al numeroso e scelto pubblico presente l'Avv. Alberto Rizzo Marino.

Leva di Basket

L'Ufficio stampa dello sportclub Mazara, il sodalizio sorto di recente per incrementare le discipline sportive da tempo trascurate nella nostra città, comunica che a partire da oggi è stata lanciata la leva di basket Possono iscriversi tutti i giovani che abbiano superato il quattordicesimo anno di età. Le iscrizioni si ricevono presso l'auto club, in via Castiglione.

Nel centro diocesano di A. C.

L'onorevole Mario Fasino, assessore regionale all'industria e commercio, ha parlato oggi a Mazara, nei locali del cinema teatro Vaccara, a conclusione di una manifestazione organizzata dal centro diocesano di Azione Cattolica.

A Roma la ragazza "scomparsa"

Carmela Ingargiola, la ragazza mazarese scomparsa da casa nei giorni scorsi, ha dato notizia di sè ai familiari comunicando di stare in ottime condizioni e di trovarsi a Roma.

Studio Fotografico
Boscarino
Corso Umberto, 32
MAZARA

Vita e Problemi di Marsala

Ufficio di Redazione e di Corrispondenza - Via Roma, 66 - Tel. 1599

DI ANNO IN ANNO...

Le dichiarazioni reseci cortesemente da alcune personalità della nostra città del mondo politico, economico-finanziario, culturale e giovanile ci danno un prospetto quanto mai chiaro ed inequivocabile di quante cose si erano sperate di fare nell'anno che è passato e che pertanto, dato la loro non risoluzione, con più impellenza ritornano a galla tra i problemi più scottanti dell'anno che è testè incominciato.

Il 1960 ha visto affrontare e risolvere i problemi che più interessano la collettività? Purtroppo la risposta è negativa.

Eppure la congiuntura economica, per parere unanime, è stata favorevole e continua ad esserlo, un risveglio sia pure larvato si è notato in ambienti ben individuabili al principio dell'anno che è morto, ma tutto è rimasto nel campo del potenziale dell'astratto allorchè doveva essere messo in atto, doveva concretizzarsi: il germe ci è stato, le aspirazioni pure, ma l'anelito al rinnovamento, allo svecchiamento, alla ricostruzione su basi nuove non è stato tale da potere imprimere un nuovo corso al solito tran-tran che da anni ormai si protrae. Il nostro non può che essere un giudizio severo, per il tempo sprecato, per quanto si poteva e si doveva fare; ciò non può essere tralasciato di dire, non può farsi passare sotto silenzio perchè ci accomunerebbe in una condanna che non sentiamo nè il dovere nè l'obbligo di sopportare.

Le aspirazioni legittime di numerose categorie, che hanno diritto ad una vita civile, sono rimaste inspiegabilmente deluse: nelle campagne il salario di migliaia e migliaia di braccianti, il reddito annuo di uomini che lottano a denti stretti per sopravvivere, è rimasto al di sotto del livello medio nazionale; il piccolo coltivatore diretto ha continuato ad essere sfruttato ed a non potere ricavare i giusti frutti del suo sacrificio, del suo lavoro. E così lo stesso nella città ove il lavoratore, l'operaio, l'impiegato e gli intellettuali (quanti giovani professionisti disoccupati) vivono di una vita grama e non degna certo di essere vissuta.

Contrapponendo a questa desolante visione il benessere in cui guazza una sparuta cerchia di persone che sperpera il denaro con desolante cinismo (come d'altronde avviene in ogni paese a regime capitalistico e segnatamente oggi in Italia) si ha la prova più manifesta della più ingiusta sperequazione che investe e coinvolge tutti i campi della vita pubblica cittadina, regionale e nazionale.

In un clima di tali contraddizioni non può trovare posto nè una sana politica di rinnovamento morale e di incremento culturale, nè di ricostruzione, con evidenti opere pubbliche, della nostra città.

Anche se valide iniziative sono state prese dal mondo goliardico nostrano e segnatamente da ben individuati gruppi che hanno dovuto lottare ad armi impari contro altri gruppi abbarbicati nel più deprimente conformismo, è finito tutto per ristagnare nella indifferenza e nella più normale e comune amministrazione. Anche se fino ad oggi, e questo va detto, il Circolo Universitario Marsalese rimane l'unica iniziativa degna di cenno nel campo culturale e del risveglio dal comune letargo.

Lo stesso, infatti, non possiamo dire nel campo edile e delle opere pubbliche anche se da parte di determinati ambienti politici mercenari si è voluto buttare polvere negli occhi con la serie interminabile dei telegrammi contenenti fantomatici stanziamenti di milioni e milioni per poi concludere l'opera con l'interramento di una cinquantina, o forse più, di piante più o meno esotiche.

E il piano regolatore, le strade trazzere, le piazze pantani, le fognature, l'illuminazione semi-medioevale del centro urbano e quella inesistente delle campagne, i nuovi pozzi per lo adeguato approvvigionamento idrico, le impraticabili strade rurali, il cimitero di Marsala che non ha più posto per i cadaveri e quelli che dovevano sorgere in contrada S. Leonardo e Strasatti (per cui ci dovrebbero essere circa 70.000.000 stanziati sin dal 1956 o forse anche prima e se non ci sono più ci si domanda perchè si sono fatti perdere come del resto è avvenuto per stanziamenti di altre opere), l'irrisorio gettito dell'imposta di famiglia, la sistemazione dell'organico comunale, il Lungomare Boeo, il desolante stato di Porta Nuova, il monumento ai Mille ed altre cose del genere, i cui progetti in massima parte giacciono nei cassetti degli assessorati regionali e dei ministeri, perchè non si fanno muovere e si realizzano così tali opere in modo da cambiare veramente il volto alla citta???

Tutte queste risposte insolute, la realtà che viviamo giorno per giorno, e che non ci stancheremo mai di denunziare, e le dichiarazioni, anche se alcune piene di belle parole, pur tuttavia tutte concordi nel rilevare che quanto non si è fatto nel 1960 si cercherà di fare, od addirittura si dovrebbe fare, nel 1961 sono la testimonianza più agghiacciante che l'Italia tutta, e quindi anche Marsala, poggia il suo avvenire sulle speranze rinnovantesi di anno in anno.

E. A.

Politici, amministratori, artisti, sportivi, goliardi, sanitari, industriali, sindacalisti

Come vedono il 1961 sulle esperienze del 1960

Avv. Francesco Pizzo

già Deputato all'A.R.S. ex Sindaco di Marsala

Se volessimo derivare le prospettive per l'anno ora iniziato dalla situazione lasciataci dall'anno passato, certamente non sarebbero felici prospettive L'anno decorso che ha acceso grandi speranze di pace, di lavoro e di rinascita ha deluso le legittime attese: fuori dalle ingannevoli apparenze e dalle demagogiche esaltazioni rimane la realtà dolorosa, soprattutto in Sicilia, di una assillante disoccupazione in una economia regionale aggravata dalle contrazioni del reddito in agricoltura e dal sempre maggior dislivello tra reddito nazionale e regionale.

La situazione politica che sembrava evolversi è diventata stagnante in un immobilismo senza sbocchi ed in una involuzione a destra che non ha precedenti, anche a Marsala contro il voto del 6 Novembre abbiamo una giunta ancorata a destra che è un ritorno involutivo (dopo una parentesi di due anni di giunte a sinistra) alle Giunte di centro destra che hanno governato la nostra città per circa 10 anni con i risultati a tutti ben noti e che ci hanno lasciato i troppi e tanto gravi problemi nel decennio rimasti insoluti: acqua, luce, strade; senza volerne citare altri come fognature, scuole, piano regolatore, zone industriali, valorizzazione turistica ecc.

Se questa è la situazione generale determinata da una politica di vertici e dai gruppi di pressione operanti in Sicilia, non si può ignorare però che vi sono in atto forze in movimento che trovano la maggiore spinta fra i giovani e sono forze popolari, di lavoratori, di ceti produttivi di intellettuali che mal sopportano l'attuale politica centrista e di centro destra ed operano per una svolta a sinistra.

L'anno che è iniziato vedrà presto esplodere le contraddizioni dei vari compromessi conclusisi con il fine dell'esercizio del potere. Per una svolta a sinistra elemento determinante sarà la chiarezza con cui il Partito Socialista Italiano, porterà avanti la sua politica di rinnovamento senza cedimenti e senza tentennamenti.

Prof. Aldo Ruggieri

Presidente della "Pro Loco,, Ispettore on. ai Monumenti

Marsala da alcuni anni, non riesce per la verità ad inserirsi fra le mete di interesse turistico toccate dalle comitive ufficiali. Giacchè penso che non possa far testo la venuta a Marsala, e di volo, di turisti condotti in Sicilia dal Touring o di altre correnti più o meno legate alle Celebrazioni del Centenario.

Non c'è quindi in atto un motivo per essere soddisfatti della valutazione turistica di Marsala in campo regionale e nazionale.

Mercè la collaborazione della Amministrazione Comunale e dei Consiglieri di ogni gruppo politico, oltre, naturalmente, di tutti i cittadini di buona volontà, si può tuttavia sperare che nel 1961 si riesca ad inserire Marsala nel novero delle mete turistiche di notevole interesse.

I sistemi non sono difficili: occorre rendere funzionale la Pro Loco nei suoi vari organi onde sollecitare alcuni provvedimenti amministrativi, fra i quali, fondamentali: 1) la stesura di un piano regolatore di Porta Nuova che preveda in prima istanza, lo scavo integrale della zona stessa; 2) la tutela ed esposizione dei mosaici del Cinema Impero; 3) la creazione di un antiquarium; 4) la stampa di un indice dei monumenti di Marsala; 5) la stampa di una guida turistica per Marsala e le sue isole.

Quindi: 1) l'inserimento di Marsala negli itinerari turistici nazionali ed interregionali; 2) la creazione di manifestazioni a carattere ricorrente: a) la sette giorni calcistica mediterranea; b) il festival della canzone mediterranea.

Naturalmente il programma, una volta varato ufficialmente ed approvato, avrà bisogno del tempo necessario per essere realizzato. Ma occorre pure cominciare. E si ha fiducia che l'inizio possa essere segnato nell'anno 1961.

Guido Anca Martinez

Consigliere di Amm.ne del Banco di Sicilia Consigliere della Fed. Naz. Vini e Liquori

Il Comm. Guido Anca Martinez del Consiglio di Amministrazione del Banco di Sicilia e Consigliere della Federazione Naz.le Vini e Liquori da noi intervistato ci ha così risposto:

Penso che per quanto riguarda l'anno 1960 ed in particolare al campo Vitivinicolo ed enologico l'annata non sia stata gran che favorevole ai fini economici mentre invece lo è stata ai fini quantitativi.

Riferendomi al campo economico di mia competenza intendo subito fare una tripartizione delle sottobranche del settore vinicolo che si estrinsecano nella produzione, nel commercio e nella industria del vino, benchè vada testè precisato che, considero le attività ora dette tutte facenti parti di una unica famiglia i cui interessi in massima parte sono comuni. Pur tuttavia è da dire che nel consuntivo dell'anno trascorso si sono avute delle nette distinzioni per quanto riguarda il risultato economico delle tre categorie ora cennate: Infatti mentre i produttori pur non ottenendo l'equo valore nella vendita della merce, dato la produzione eccezionalmente abbondante, hanno potuto compensare nel realizzo complessivo tale deficiente valore unitario, viceversa i commercianti sono stati nettamente favoriti per l'abbondanza dell'offerta che ha consentito, dato i bassi prezzi, di trovare sempre la possibilità del collocamento verso i mercati del Nord, giungendo così ad avere positivi risultati sul piano economico. Non altrettanto hanno realizzato gli industriali vinicoli locali; invero l'industria enologica si è trovata in una congiuntura difficile per i prezzi piuttosto alti della precedente campagna di vendemmia 58 59 così che operando su basi di ampie scorte la campagna 59-60 ha dovuto adeguarsi al ribasso generale del mercato vinicolo totalizzando una riduzione notevole di valori sia per le merci in vendita sia per le scorte e le giacenze. Tuttavia la saggezza degli operatori, la loro solidità li ha messi in grado di fronteggiare e superare la non felice congiuntura ed il lavoro *penso* non ha avuto a subire remore o riduzioni.

Per avere le prospettive per lo anno 1961 che è incominciato non resta che capovolgere quanto sia avvenuto nel '60. Infatti, in altri termini, partendo dal dato ormai acquisito di una ridotta produzione su base locale e nazionale del 30% le condizioni di mercato non potranno, come accade, che invertirsi: I produttori saranno più sodisfatti nei loro realizzi anche se la produzione come già detto è inferiore e ciò perchè il prezzo unitario è in aumento del 50% del prezzo medio dello scorso anno; gli industriali venderanno pure la loro produzione a quotazioni migliorate rispetto ai valori ed ai costi delle loro giacenze e scorte, mentre i commercianti troveranno maggiore difficoltà nello espletamento della loro funzione di intermediazione. Aggiungo però che con accorte manovre di tempestivi acquisti e ritardate vendite potranno anche costoro trovare una adeguata soddisfazione economica in questa annata carica di buone prospettive.

Voglio solo sottolineare concludendo che rimane comunque alla base del grave problema che travaglia da anni tutto il settore vitivinicolo ed enologico una adeguata ed organica legislazione che partendo dalla disciplina degli impianti arrivi fino al controllo del prodotto messo al consumo e ciò al fine di tutelare l'intera economia di questo importantissimo settore che investe gran parte dell'attività operativa nazionale. Le grandi crisi certo non saranno evitate da tali provvedimenti ma va fuor di dubbio che molte annate finiscono per non essere favorevoli appunto per la mancanza di strumenti legislativi idonei che ne regolino l'andamento.

Dr. Giacomo Giustolisi

Ufficiale Sanitario

Il 1960 ha chiuso i suoi giorni con uno stato di salute pubblica soddisfacente Non si sono lamentati eventi salutari di particolare preoccupazione ed è stato soprattutto constatato che la mortalità è ancora discesa a cifre soddisfacenti. Infatti, nella nostra popolazione di circa 83 mila abitanti si sono avuti 616 decessi su ben 1445 nati vivi Questo benessere, se deve essere attribuito alle migliorate condizioni di igiene e di vita dei popoli, nella nostra città deve essere attribuito anche allo sviluppo sociale che ha permeato, con un tono economico elevato, la classe rurale e molte delle classi lavoratrici della città. L'assistenza sanitaria ha partecipato a questo soddisfacente stato di salute ed è da segnalare l'attività del nostro ospedale che, superando notevoli deficienze economiche, ha presentato delle statistiche degne di lode Le Casse Mutue hanno dato il loro valido contributo alla assistenza, malgrado questa forma di medicina sociale presenta, nel campo nazionale, deficienze e delle necessità di ulteriori studi. La Condotta Medica, ormai diffusa in tutto il territorio, partecipa validamente al benessere delle classi meno abbienti, integrando, con soccorsi di medicina e chirurgia tutta l'assistenza della città.

Per il 1961 ci auguriamo, ad ogni modo, che il nostro ospedale passi di seconda categoria e che possa notevolmente aumentare il numero dei posti letto I servizi igienici non hanno ancora raggiunto lo sviluppo desiderato: lo acquedotto e fognatura hanno impegnato studi e progetti che, speriamo possano essere portati avanti, in questo 1961, malgrado le numerose difficoltà tecniche e finanziarie. L'attrezzatura di questi due servizi è deficiente! Mezzi di fortuna ed alto senso di responsabilità hanno dato, ad ogni modo, della tranquillità ed è da augurare che, anche quest'anno, non manchi la collaborazione fra tecnica ed amministrazione Lo stesso dobbiamo segnalare per i cimiteri e per i reliquati dei bombardamenti che abbisognano di forti impegni finanziari e finalmente, è indispensabile che si affronti il lavoro del piano regolatore che, nella nostra città, presenta notevole necessità per l'isolamento e l'attrezzatura della zona industriale.

Gioacchino Marino Segr. della CGIL

Il 1960 per i lavoratori di Marsala è stato ancora una volta un anno di vita intensa, di grandi lotte sostenute in difesa del lavoro, per le libertà democratiche, per il rispetto delle leggi sociali e dei contratti collettivi, per la conquista di migliori condizioni di vita.

L'elevato costo della vita e di contro i bassi salari e gli stipendi, hanno spinto le diverse categorie di lavoratori a chiedere un migliore trattamento economico Infatti, protagonisti di uno sciopero durato 9 giorni nell'agosto e per altri 8 giorni nell'ottobre del '60, sono state due fondamentali categorie di lavoratori della nostra città: gli edili ed i vinicoli. Lotta che ha avuto il suo epilogo con l'ottenimento di miglioramenti economici del 7% per gli edili e del 19% per i vinicoli

Significativa è stata pure la conquista dei braccianti agricoli che hanno ottenuto una legge che estende l'assistenza medica e farmaceutica a tutti i loro familiari.

I lavoratori di Marsala, nell'anno 1960, con la guida e lo stimolo della C.G.I.L. organizzazione unitaria di tutti i lavoratori, hanno iniziato la lotta per smuovere il fronte padronale dall'immobilismo in cui esso ha ritenuto schierarsi. Bisogna tenere nella dovuta considerazione che il costo della vita, nella nostra provincia, dal 1940 ad oggi è aumentato in media circa 63 volte, mentre i salari e gli stipendi hanno raggiunto in media appena un aumento di 48 volte. Seguendo le statistiche delle commissioni prezzi di alcuni comuni della Provincia, si verifica che il costo della vita per una famiglia operaia (coniugi e due figli) ascende a circa L 68.500, perciò ne consegue che l'attuale sistema contrattuale e retributivo è superato dalla nuova situazione, dalle inderogabili esigenze della vita moderna

Il 1961 trova impegnate tutte le categorie di lavoratori di Marsala e delle provincia nella lotta per la conquista di migliori condizioni di vita. Inoltre si pone con forza la tanto discussa industrializzazione dello Stagnone di Marsala, lo sfruttamento delle falde metanifere scoperte nel comune e nella provincia (feudo Bellusa, Mazara del Vallo ecc.) per creare nuove fonti di lavoro; la costruzione di nuovi centinaia di appartamenti per altrettante centinaia di famiglie che vivono nei tuguri, la assegnazione agli aventi diritto delle terre scorporate (feudo Rinazzo) e la riduzione del limite di proprietà terriera onde soddisfare la sete di terra dei migliaia di braccianti agricoli.

Nel 1960 alla Camera del Lavoro hanno aderito 3.465 lavoratori di cui 760 nuovi iscritti. Il nostro Patronato di assistenza — I.N.C.A. — ha trattato 6.860 pratiche aumentando così di oltre 1.500 quelli del 1959.

In sintesi questo il programma che la Camera del Lavoro di Marsala intende portare avanti in questo nuovo 1961 Per la risoluzione di questi fondamentali problemi, per portare avanti il rinnovo della società italiana, noi della G.G.I.L., invitiamo tutti gli uomini di buona volontà a volere collaborare, invitiamo tutti i lavoratori ad essere uniti ed organizzati.

Prof. Antonino Lombardo Angotta

Presidente dello Sport Club - Cons. Naz. Lega Semiprofessionisti

Avvicinato da noi il Prof. Antonino Lombardo Angotta Presidente dello Sport Club Marsala e consigliere nazionale lega semiprofessionisti ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«L'anno 1960 e particolarmente i mesi di novembre e di dicembre sono stati assai pesanti per lo S.C. Marsala. Il periodo difficile di per se stesso perchè di congiuntura tra l'anno vecchio ed il nuovo è stato aggravato dai mancati successi della compagine azzurra. Finalmente a fine dicembre con la costituzione della attuale amministrazione comunale si è intravisto un pò di sole. La nuova Giunta ha iniziato la ripresa organizzativa della vecchia impalcatura di contribuzioni volontarie rimettendo in vigore le delibere 110,1537 e 1538 che prevedono pagamenti di contributi volontari per lo S.C. Marsala ed il Sindaco ha indetto la «Settimana pro S.C. Marsala» che si spera possa dare buoni frutti. Ritengo che entro il 15 c.m. si possa dare alla Lega le garenzie suppletive richiesteci e quindi ritenere chiuso il periodo di difficoltà.

Naturalmente non solo di difficoltà siamo stati agitati nel 1960; non bisogna dimenticare l'entusiasmante campionato dello scorso anno che ci portò al 2. posto in classifica generale e le belle vittorie della nostra squadra.

Purtroppo non possiamo invece ritenerci soddisfatti della attività sportiva in altri settori. A Marsala non si è fatto nulla nel 1960 e l'attività calcistica dello S. C. Marsala, della Fulmine e della Tricolore è stata l'unica forma di vita sportiva praticata nella nostra città. Anche a ciò si dovrà provvedere e ritengo che la Giunta per gli altri sports farà qualcosa. Auguriamoci che i voti degli sportivi possano essere presto esauditi.

Le interviste pubblicate in questa pagina sono state curate da

Egidio Alagna

Enzo Zerilli - Pittore

L'anno nuovo per quanto riguarda l'arte, e in particolare l'arte figurativa, nella nostra città promette di darci poco più poco meno quello che ci ha dato il 1960: poche mostre; nessuna veramente valida; tali che non hanno saputo o potuto suscitare l'interesse di quel ceto fra il vasto pubblico più educato o più facilmente educabile ai fatti ed ai linguaggi dell'arte.

Minima la colpa del pubblico stesso, fuorviato da giudizi non sempre esatti, coscienti e disinteressati di critici improvvisati e poco capaci di valorizzare gli artisti validi o gli aspetti più validi degli artisti stessi che spesso intendono valorizzare; abituato ad acquistare paccottiglia di infimo valore spacciata per arte a buon mercato da rivenditori da «bazar».

Proporrei di incrementare le mostre e di migliorarle nella qualità, aprendole anche ad artisti non locali, possibilmente col sistema delle estemporanee così diffuso nel Nord e che permette un più frequente colloquio fra gli artisti, e fra gli artisti e il pubblico.

Penso che sarebbe auspicabile un interessamento da parte di Enti ed aziende private e di personalità locali maggiore di quello che abitualmente si richiede ad Enti ed autorità ufficiali e questo essenzialmente in occasione della mostra estemporanea che avrebbe anche l'effetto di valorizzare la nostra Città dal lato turistico unitamente all'arte locale che può sussistere in quanto esistono gli artisti che vivono ed operano degnamente nel luogo.

Dott. Carlo Pellegrino

Presidente del CUM

Il 1960 ha visto il concretizzarsi di molte legittime aspirazioni del nostro ambiente Universitario.

Il Circolo Universitario Marsalese è oggi una splendida realtà non solo come ente di fatto ma anche come risveglio di quelle attività che nella nostra città non hanno potuto finora essere prese nella loro giusta considerazione.

Dalla sua fondazione ad oggi il C.U.M. ha affrontato molti momenti burrascosi che sono tuttavia stati superati grazie al senso di responsabilità di un pò tutta la goliardia Marsalese.

Nel rilevare il 12 Novembre scorso la presidenza del C.U.M. ho avuto la fortuna di avere al mio fianco valenti collaboratori che hanno lavorato con entusiasmo e hanno portato il Circolo Universitario Marsalese alla posizione di privilegio in cui ora si trova.

Il C.U.M. così come noi oggi lo vediamo vuole essere una palestra di vita.

Ciò di cui abbiamo bisogno in questo momento è la comprensione e la fiducia.

Le nostre attività cercano di

Carlo Pellegrino

(segue in 6. pag.)

ALL'AUDITORIUM S. AGOSTINO

Recital di Julius Katchen per gli "Amici della musica"

Abbiamo fatto conoscenza con un altro valoroso giovane pianista: Julius Katchen, che si è presentato per la prima volta all'Auditorium S. Agostino in un recital eseguendo musiche di Bach, Schubert, Beethoven e di Moussorgsky.

Katchen appartiene alla schiera dei «bambini prodigio».

A undici anni ebbe il quasi incredibile privilegio di suonare con l'Orchestra di Philadelphia sotto la direzione di Ormandy.

Ora, nella sua piena maturità artistica, ci ha offerto la prova delle sue non comuni qualità di virtuoso della tastiera.

Dotato di padronanza, senso di equilibrio e soprattutto di incisività, questo artista ha messo in evidenza le sue magnifiche doti interpretative.

Il programma iniziato con un Corale di Bach, ha avuto come secondo numero la Sonata Caratteristica op. 81 di Beethoven, resa dall'interprete nella sua giusta misura di nostalgia.

La Sonata in Si magg op. postuma di Schubert non si differenzia molto dalle altre sonate dello stesso autore, e rimane nella solita forma manierata

Dove veramente il pianista Katchen ha avuto possibilità di emergere è stato nell'esecuzione dei «Quadri di una esposizione» di Moussorgsky, con una tale verve e un tale calore, che poche volte abbiamo riscontrato in altre precedenti interpretazioni di altri pianisti.

Il pubblico intervenuto ha salutato la fine di ogni numero del programma con scroscianti applausi, e a chiusura del concerto il Katchen ha dovuto concedere qualche bis insistentemente richiesto.

Concorso

La Presidenza dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia bandisce un Concorso pubblico per titoli ed esami a 100 posti di Coadiutrice Sanitaria di 5. classe in prova (Puericultrice).

Le domande di ammissione al suddetto Concorso, redatte in carta da bollo da L. 200, dovranno pervenire alla Presidenza della O. NMI, Lungotevere Ripa, n. 1, Roma entro il 30 Gennaio 1961.

Per informazioni, relative a tale Concorso, rivolgersi alla Federazione Provinciale O.N.M.I. - via Garibaldi Palazzo INA - Trapani - dalle ore 10 alle ore 12.

NELL'ORDINE DEI MEDICI

Distribuite le cariche nel nuovo Consiglio Direttivo

Apprendiamo che il 28 Dicembre scorso, nei locali dell'Ordine dei Medici della Provincia di Trapani, a norma degli artt. 2 e 20 del D.L.P. 5 Aprile 1950 n.221, ed in seguito alle elezioni svoltesi nei giorni 18 - 19 - 20 - dicembre 1960, si è proceduto all'assegnazione delle cariche, per cui il nuovo Consiglio del'Ordine risulta così composto:

Presidente, Dott Giuseppe Garraffa; Vice Presidente, Dott. Ferruccio Vignola; Segretario, Dott. Pietro Rocca Rubino; Tesoriere, Dott. Pietro Bica: Consiglieri, Prof. Tommaso Giacalone, Dott Vito Anania. Dott. Ignazio Scarpitta; Revisori dei conti, Dott. Leonida Lombardo, Dott Michelangelo Giacomelli, Dott Nicola Aliotti; Revisore supplente, Dott Vito Oddo.

Rinnoviamo al nostro Consiglio gli auguri più cordiali di buon lavoro.

La cronaca di Alcamo

Ufficio di corrispondenza: Via V. Lazio, 3 - Tel. 21.135

Un cane che innervosisce . . . e una pistola che spara

Inseguito, sconvolto dalla paura sparò tre colpi contro l'Orlando

Il Monticciuolo é un insegnante elementare taciturno, pieno di complessi, privo di amicizie e nervoso: Tanto nervoso da rasentare la pazzia. Ma perchè gli si consentiva di camminare armato?

E' consuetudine — e tuttora continua a sussistere nonostante gli espressi divieti delle autorità — che si debba, giunti alla mezzanotte di ogni trentun Dicembre, salutare il passaggio dal vecchio al nuovo anno con una caratteristica sparatoria che investe quasi tutte le zone abitate delle città e dei paesi.

Avviene così dappertutto, ovunque. Ad Alcamo, poi, questa vecchia tradizione è profondamente sentita dal popolo e di conseguenza molto scrupolosamente rispettata. Ed ogni anno torna a ripetersi, a rinnovellarsi.

Per alcuni alcamesi, precisamente per coloro i quali abitano nella centralissima via Mazzini (arteria che congiunge Piazza Ciullo con Piazza della Repubblica) la tradizione sparatoria del 31 Dicembre di quest'anno è sembrata per un momento che fosse stata anticipata di qualche ora. Tre colpi di pistola esplosi in detta principale arteria verso le ore 22 e 30 hanno dato credito per un istante a tale supposizione.

La realtà dell'accaduto, purtroppo, era ben diversa dalla momentanea, comune congettura. Un quadro davvero impressionante si presentava a coloro i quali, sorpresi dalla strana circostanza che i tre colpi di pistola erano rimasti isolati senza che altri ne fossero seguiti, si precipitarono fuori di casa per accertarsi di quel che realmente era successo: un giovane gravemente ferito giaceva a terra, mentre un altro, in preda ad una acuta crisi nervosa, piangeva dirottamente, profferendo parole che esprimevano un certo pentimento.

Ma chi erano questi due giovani? Cosa era successo?

Il ferito veniva immediatamente identificato per certo Liborio Orlando, titolare di una macelleria sita nella via Mazzini al numero 32 mentre l'altro (si capì subito che dovesse trattarsi del feritore) per certo Monticciuolo Giuseppe, insegnante elementare, abitante anche lui nella sopracitata arteria al numero 48.

Il gravissimo episodio era stato originato da un motivo davvero banale

Verso le ore 22,30 il Monticciuolo si apprestava a rincasare ed aveva già imboccato la via Mazzini, quando tutto d'un tratto, giunto in direzione della macelleria dell'Orlando, gli veniva sbarrato il passo da un cane sbucato improvvisamente dall'interno della carnezzeria; la qualcosa suscitava vivaci proteste da parte del giovane insegnante, che inveiva contro il giovanissimo garzone dell'Orlando, certo Manno Giuseppe, che aveva cacciato con violenza quel cane per sottrarlo da un osso che stava per rosicchiare.

Agli insulti del Monticciuolo si contrapponevano degli altri lanciati dall'Orlando, che aveva intanto preso le difese del ragazzo. Una parola tira l'altra, l'atmosfera si riscaldava improvvisamente; Liborio Orlando si precipitava verso l'uscita con l'intenzione di venire alle mani col giovane maestro, che preferiva fuggire e non affrontare a viso aperto il contendente; l'Orlando però non desisteva di inseguirlo.

Giunto quasi dinanzi al portone della sua abitazione il Monticciuolo, in un momento di poca consapevolezza (forse anche perchè preoccupato per la critica situazione, venutasi tutta d'un colpo a creare) estraeva una pistola calibro 7,65 e sparava contro il suo inseguitore che si accasciava al suolo. Il giovane insegnante varcava la soglia della sua abitazione e dopo pochi minuti usciva di nuovo fuori in preda ad una crisi di pianto.

Non trascorrevano nemmeno cinque minuti che passava per caso l'agente di P.S. Muratore ed il giovane Monticciuolo veniva tratto in arresto. L'Orlando, invece, veniva trasportato con un mezzo di passaggio all'Ospedale Civico, dove il medico di guardia, constatatene le gravi condizioni, consigliava — ed i parenti dell'Orlanda erano del medesimo avviso — l'immediato trasporto a Palermo, al pronto soccorso della Feliciuzza.

Dopo essere stato sottoposto a delle trasfusioni di sangue, l'Orlando ha dovuto subire degli interventi chirurgici. Dei tre proiettili, due soltanto lo hanno raggiunto: uno al braccio sinistro con foro di entrata al gomito e foro di uscita dalla parte opposta; un altro alla regione ascellare emitorace sinistro, al quinto spazio intercostale, con proiettile ritenuto.

Al momento in cui scriviamo le condizioni dell'Orlando sembrano di molto migliorate e pare che con molta probabilità il giovane macellaio riuscirà a salvarsi.

Gaetano Fundarò

Liborio Orlando, vittima della follia del Monticciuolo.

Nell'A.C. di Alcamo

Contribuenti inadempienti

E' risaputo che ogni società calcistica abbia bisogno per portare a termine un campionato di contributi, siano essi del Comune che delle varie categorie sociali, per rendere più lieve il grande sforzo economico a cui essa va incontro.

L'Alcamo, come è noto, non conta di certo molte sovvenzioni; pochi contribuenti infatti vengono incontro ai bisogni della squadra bianconera, che si regge soprattutto sugli incassi domenicali.

Sono, comunque, queste delle somme che concorrono, anche se in minima parte, a mantenere in pareggio il bilancio di fine anno.

Abbiamo avuto sentore in questi giorni di un fatto che ci ha davvero sorpresi: alcuni macellai, che in passato avevano puntualmente versato le quote pattuite, si sono incredibilmente rifiutati di corrispondere le loro quote.

Non ci spieghiamo come mai da parte di costoro si sia potuto venir meno, senza causa alcuna, all'impegno preso a principio di campionato; cosa questa che ci fa dubitare della loro sensibilità di sportivi.

Il caso, in verità, desta qualche preoccupazione, in quanto chè il comportamento di costoro potrebbe indurre i colleghi della categoria a seguire l'esempio; in tal caso non ci sarebbe nulla da obbiettare.

Noi, che abbiamo seguito da anni le varie vicende della squadra alcamese e che siamo stati sempre pronti a criticare o ad elogiare, secondo le circostanze, lo operato dei responsabili del sodalizio, non possiamo ora fare a meno di rivolgere un caldo appello all'intera categoria dei macellai, affinchè torni ad essere unita nel venire incontro ai bisogni della Società bianconera.

G. F.

Lutto in casa Liotta

E' deceduto in Alcamo il Signor GIUSEPPE LIOTTA padre dei nostri affettuosi amici Prof. Angelo, Direttore Didattico in Bergamo, Prof. Rosario e Ins. Salvatore. Al fraterno amico Angelo Liotta, ai suoi fratelli, alle signore Tanina Paglino e Lina Mistretta, figliuole del defunto, alla cara signora Nunziata, consorte del povero Giuseppe Liotta, vadano le condoglianze più sentite della famiglia del Giornale.

Burocrazia comunale

(segue dalla 1 pag.)

chietti acuti sul pezzo di carta, poi con aria comicamente compunta ti annuncia che l'addetto alla tua pratica, in ferie per trenta giorni, è andato in Francia a trovare una lontana parente; aggiunge quindi che gli altri impiegati non possono proprio far nulla per aiutarti, che «se vorrà ripassare tra un mese. . .». Roba da matti!!! Ce n'è a iosa per andare a finire ospite di una fredda cella del locale carcere giudiziario. Comunque, nell'ipotesi, azzardata, che nessun istinto omicida si è svegliato in te e nell'eventualità che tu non sia rimasto vittima di un colpo apoplettico, potrai sempre far buon uso della tua debilitante esperienza fra qualche anno quando, in un momento di sfocata reminiscenza, potresti narrare alla tua prole: «C'era una volta un Comune. . .».

Dal canto nostro non possiamo che rivolgerci a chi ha il dovere di prestarci ascolto, cioè, all'eccellentissimo sig. Sindaco di questo o di quel Comune, nella nostra o nelle altre provincie di Sicilia e di Italia, al quale diciamo: Che vogliamo fare? Lo snelliamo 'sto servizio comunale? Ve ne serberemmo, vita natural durante, incondizionata riconoscenza.

Il Monumento ai Mille

(segue dalla 1. pag.)

vuta considerazione i sostanziosi sentimenti patriottici della stessa.

Non so se il Monumento un giorno si farà, e non mi interessa. I vecchi dell'Ospizio Inabili al Lavoro di Marsala dormono sulla paglia, e sono certo che Giuseppe Garibaldi accetterebbe di più nella sua immensa grandezza d'animo, anche se scomunicato, che lo Stato, la Regione, il Comune o qualsiasi altro Ente fornisca cento materassi di lana o di gommapiuma a quei cento vecchietti che le ossa martoriate negli ultimi anni di loro vita sono costretti a far riposare sul duro, piuttosto che un Monumento più o meno brutto in cui egli, a cavallo naturalmente, colla punta della spada sguainata indichi la pancia del sindaco che il giorno della inaugurazione reggerà le sorti del Comune e che altrettanto naturalmente avrà ricevuto l'incarico di leggere, con immancabile alata parola, il discorso di prammatica.

L'Italia è piena di Monumenti a Garibaldi ed a tutti gli altri Eroi che riempiono dei loro nomi e delle loro gesta le pagine dei nostri trattati scolastici di storia. Uno più, uno meno non toglie nulla nè agli altissimi meriti di Garibaldi nè al menefreghismo dei suoi connazionali vissuti cento anni dopo la sua più bella impresa.

Ora un'ultima cosa e poi basta.

Mi vogliono dire i signori della Commissione marsalese che valore morale avrà il Monumento ai Mille fatto con i soldi del governo? Con quale orgoglio i marsalesi potranno indicarlo agli sperduti turisti se essi non ci avranno messo nè fatica nè soldi, ma lo avranno avuto concesso in elemosina da gente che mostra chiaramente di avere ormai piene le scatole di tutta questa storia?

Ma perchè non siamo noi, e primi quelli della Commissione, a raccogliere con passione e con dignità l'offerta che ci ispirerà il cuore, e coi nostri soldi e col nostro piccolo sacrificio innalzare un Monumento che magari non avrà il valore venale di quello che eventualmente ci darà in elemosina il governo, ma che sarà nostro, tutto nostro, orgogliosamente nostro?

Perchè fare ancora i pezzenti e bussare miserevolmente alle porte dei potenti infastiditi e non concederci con poca fatica ma gran merito l'onore di creare una cosa noi stessi?

Giuseppe Pulizzi

Il malcostume diventa soperchieria

Non si ha diritto a medici se non si è "Bonomiani"?

Il malcontento dei Coltivatori è sfociato in un atto stragiudiziale al presidente della C.M.C.D., recante una richiesta di convocazione straordinaria dell'assemblea per discutere una mozione di sfiducia all'amministrazione in carica

Le irregolarità e gli abusi commessi dalla «Bonomiana» di Alcamo in occasione delle elezioni-truffa del 13.11.1960 sono andati aumentando nel corso degli ultimi mesi ad opera dei medici assunti a rapporto d'impiego dalle eminenze grigie della Cassa Mutua.

Sembra incredibile ma purtroppo è vero: i due medici che in atto dovrebbero assistere i 5.000 mutuati, con assoluto dispregio della legge, si sono messi a fare i servi della Confederazione Nazionale Coltivatori Diretti e da «fedeli galoppini» si rifiutano di assistere i malati se li trovano sforniti di tessera: intendiamoci non della tessera di identità bensì quella della «Bonomiana» unico titolo e documento valido, secondo i nostri bravi medici, per essere degnamente e cristianamente assistiti.

Ma c'è di più: se per sua disgrazia un coltivatore si ammala ad Alcamo dopo le ore 14,30 circa e si vuole avvalere della assistenza gratuita della Cassa Mutua, può... morire tranquillamente in quanto il dott. Migliore o Di Chiara, di comune accordo fra loro e con i dirigenti della Mutua, sono disposti a visitare il malato solo a condizione che sia loro versata la somma di L. 1000 quale ««prestazione extra» oppure a patto che abbandoni la tessera della «Alleanza» e prenda quella della «paia» bonomiana.

Numerosi casi del genere potremo documentarli personalmente e sono stati denunciati a chi di dovere da parte degli interessati i quali sanno soltanto che devono pagare gli onerosi contributi ma non devono pretendere che un bravo giovane si disturbi a visitare gli ammalati fuori dall'ambulatorio per prestazioni che devono invece essere contemplate nelle funzioni e negli obblighi che le Casse Mutue hanno verso tutti gli assistibili

L'avere calpestato, come fanno i dirigenti ed ora anche i medici della Cassa Mutua Coltivatori Diretti, l'autonomia di un ente di diritto pubblico da ogni organizzazione di fatto, e il fare delle dannose discriminazioni fra la categoria ha vieppiù isolata la bonomiana seminando un generale malcontento fra tutti i coltivatori che reclamano ora più che mai la libera scelta del medico e una assistenza più giusta e dignitosa per porre fine a tale indecoroso stato di cose.

A tal fine per la patente e macroscopica violazione della legge 22.11.1954 n. 1136, connessa durante le recenti elezioni per la Cassa Mutua giorni fa a mezzo ufficiale Giudiziario di Alcamo è stato notificato un atto stragiudiziale al Presidente della Cassa Mutua Coltivatori Diretti di Alcamo, recante una richiesta di *convocazione straordinaria* dell'assemblea dei mutuati a norma dell'art 18 della citata legge, sottoscritta da un terzo dei componenti, per discutere una *mozione* di sfiducia all'attuale Amministrazione della Cassa Mutua.

La richiesta di convocazione straordinaria è fatta per il 15 del corrente mese.

Vincenzo Scurto

Dott. Carlo Pellegrino

(segue dalla 5. pag.)

smuovere noi stessi prima e gli altri poi da quell'habitus di vita ancorato al più stretto conformismo e al disinteresse quasi totale per i poblemi dei giovani e degli universitari in particolare Molti, troppi giovani di valore si isteriliscono e avvizziscono in facoltà e in studi dove non sono portati ma che giocoforza debbono scegliere per difficoltà economiche. Tutto ciò non è una perdita solo per il singolo ma per tutta la società che domani avrà un elemento di valore in meno e un disoccupato in più.

Noi formuliamo l'augurio che nel 1961 il CUM si avvii a diventare il portavoce ufficiale della vita goliardica e che i tanti problemi che man mano si presenteranno vengano affrontati all'insegna del più fervido entusiasmo e di una più fattiva collaborazione di tutti.

†

Ieri, dopo breve malattia, è venuto a mancare all'affetto dei suoi cari

Giulio Vulpitta

Decorato al V. M.

Colonnello di Fanteria nella Riserva, eletta figura di soldato e di cittadino.

Addolorati ne danno partecipazione la moglie con il figlio, la sorella Flora, i cognati, i nipoti e i parenti tutti.

La salma muoverà dalla casa dell'Estinto Via Pesci n. 2, oggi alle ore 15,30.

Si dispensa dalle visite

Trapani lì 8.1.1961

E' morto il giovane muratore precipitato da una impalcatura

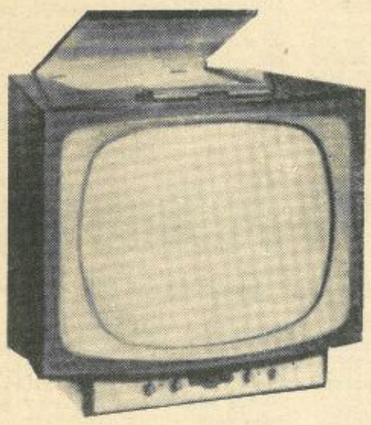
Profonda impressione ha suscitato la morte di un giovanissimo apprendista muratore, certo Viscò Benito, abitante nella via Ignazio De Blasi, che giorni fa era caduto mentre lavorava da una impalcatura alta circa dieci metri.

Al sedicenne giovane erano state riscontrate dal medico dell'Ospedale Civico di Alcamo emorragia cerebrale, otorragia e sospetta frattura della base cranica.

Dopo un leggero miglioramento le sue condizioni sono ritornate gravissime ed il Viscò è deceduto nel giro di poche ore.

Dott. Proc.
Franco Pipitone
Affari penali e civili
Via Collegio, 18 - Tel. 21142
ALCAMO

La Direzione del
Banco di Sicilia
SEDE DI TRAPANI
COMUNICA
CHE IL GIORNO 9 CORRENTE sarà aperta al pubblico la propria Agenzia di CAMPOBELLO DI MAZARA - Piazza Garibaldi - Tel. 379 - 380 - abilitata a compiere tutte le operazioni di banca


TELERAD
il televisore "fuori serie"
BREVETTO MONDIALE
TRE USI Evitando 3 spese e 3 ingombri e senza aumento di consumo, lo stesso TV funziona, a volontà, da potentissima adi o a Modulazione di Frequenza o da fedelissimo giradischi a 4 velocità, grazie anche al «tasto-fono» brevettato.
IRRADIO
La visione che incanta
Concessionaria: Ditta A. CATANIA
TRAPANI - Via G. B. Fardella, 300 - Tel. 3063 - TRAPANI

ANTONIO VENTO EDITORE E DIRETTORE RESPONSABILE
Registrato al n. 57 - Tribunale di Trapani
STET - Stabilimento Tipografico Trapanese